

Rassegna Stampa

22/01/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

DEMOGRAFICI

Avvenire	5	«AVERE BAMBINI VUOI DIRE FUTURO»	1
----------	---	----------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	30	PROGETTO AREE INTERNE, I SINDACI VANNO AL VOTO	2
-----------------------	----	--	---

GOVERNO LOCALE

Asmel	1, 2, 3, 4, 5, 6, 7	SCATTA L'INTERVENTO DEI PREFETTI SULL'ASSOCIAZIONISMO COATTO	3
Corriere Del Mezzogiorno	3	IL SINDACO: «ORA ANCI E PD MI DIFENDANO»	10
Corriere Del Mezzogiorno	2	TERMOVALORIZZATORE, UN ANNO A DE LUCA PER ABUSO	11
Corriere Del Mezzogiorno Ba	2	PROVINCE DIMEZZATE. ANCHE NEI DIPENDENTI	12
Corriere Della Sera	13	DE LUCA CONDANNATO SALERNO E LE PRIMARIE UN NUOVO CASO NEL PD	14
Il Fatto Quotidiano	12	DE LUCA CONDANNATO: COSÌ È PRONTO PER LE PRIMARIE PD	15
Il Mattino	28	DE LUCA, È ABUSO D'UFFICIO CONDANNATO A UN ANNO	16
Il Sole 24 Ore	6	DE LUCA, CONDANNA PER ABUSO D'UFFICIO SCATTA LA SEVERINO	17
La Repubblica	8	SALERNO, CONDANNATO IL SINDACO DE LUCA ORA RISCHIA LA CARICA	18
La Repubblica - Napoli	lv	DE LUCA PERDERÀ IL COMUNE MA NON RINUNCIA ALLE PRIMARIE "NON MOLLO PROPRIO NULLA"	19
La Stampa	5	ABUSO D'UFFICIO, DE LUCA CONDANNATO E INTERDETTO PER UN ANNO	20
Libero	10	DE LUCA CONDANNATO PER ABUSO D'UFFICIO ADDIO ALLE PRIMARIE?	21

LAVORO PUBBLICO

Avvenire	20	STATALI/ SBLOCCO MOBILITÀ PER MILLE DIPENDENTI DA TRASFERIRE NEGLI UFFICI GIUDIZIARI	22
Il Mattino	12	STATALI, ESODO VERSO I TRIBUNALI: 150 POSTI A NAPOLI	23
Il Mattino - Caserta	34	DALLA MOBILITÀ GLI AMMINISTRATIVI PER NAPOLI NORD	24
Il Messaggero	17	PA, IN MOBILITÀ I PRIMI MILLE DIPENDENTI	25
Il Sole 24 Ore	41	MOBILITÀ SBLOCCATA PER GLI UFFICI GIUDIZIARI	26
Italia Oggi	30	MOBILITÀ, MADIA CONTRO ORLANDO	27
La Repubblica	27	STATALI MOBILITÀ AL VIA MA I SINDACATI PROTESTANO PRIMA IL CONFRONTO	28
La Stampa	18	LUOGHI COMUNI SUGLI STATALI	29

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	26	REATI CONTRO LA P.A. SFORBICIATI	30
-------------	----	----------------------------------	----

TRIBUTI

Asfel		L'INFORMATIVA ANTIMAFIA	31
Il Sole 24 Ore	35	IMU AGRICOLA, CONGELATA LA SCADENZA DEL 26	32
Il Sole 24 Ore	35	RISCHIO SANZIONI QUASI NULLO	33
Italia Oggi	30	IMU AGRICOLA NEL CAOS. E IL GOVERNO PRENDE TEMPO	34

ENERGIA

La Repubblica	27	LO SBLOCCA TRIVELLE NEL MIRINO DI REGIONI AMBIENTALISTI E PRELATI RICORSI ALLA CONSULTA	35
---------------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	36	SPI IT PAYMENT. NESSUNA DEROGA PER LE COSTRUZIONI	36
----------------	----	---	----

«Avere bambini vuol dire futuro»

Becciu: nelle parole del Papa il richiamo a scelte consapevoli

L'intervista

L'arcivescovo sostituto della Segreteria di Stato: «Francesco si è detto sorpreso e dispiaciuto per la lettura che alcuni media hanno dato della sua frase sui "conigli". Riaffermata la validità dell'"*Humanae Vitae*"»

MIMMO MUOLO
ROMA

«**S**orpreso» per il fatto che le sue parole, volutamente espresse con il linguaggio di tutti i giorni, non fossero state pienamente contestualizzate da molti media nell'ampio ragionamento. E «dispiaciuto» per il «disorientamento» causato specie alle famiglie numerose, alle quali, infatti, ieri durante l'udienza generale ha prontamente rivolto parole di affetto e di incoraggiamento. Sono stati questi i due sentimenti prevalenti nel Papa, al momento della lettura dei giornali, il giorno dopo il ritorno da Manila. Lo riferisce in questa intervista ad *Avvenire*, il sostituto della segreteria di Stato della Santa Sede, monsignor Angelo Becciu. L'arcivescovo, uno dei più stretti collaboratori di papa Bergoglio, lo ha accompagnato nel viaggio in Sri Lanka e nelle Filippine ed era presente alla conferenza stampa sul volo da Manila a Roma. Ha ascoltato personalmente le domande dei giornalisti e le risposte del Pontefice ed è perciò in grado di ricostruire il senso autentico delle parole di Francesco. **Monsignor Becciu, il Papa si è riconosciuto nell'interpretazione prevalente data dai media alle sue parole, quando diceva che per essere buoni cattolici non è necessario fare figli come conigli?**

Al vedere i titoli dei giornali, il Santo Pa-

dre, con il quale ho parlato ieri, ha sorriso ed è rimasto un pochino sorpreso del fatto che le sue parole – volutamente semplici – non sono state pienamente contestualizzate rispetto a un passo chiarissimo della *Humanae Vitae* sulla paternità responsabile.

Il ragionamento del Papa era chiaro. La lettura che ne è stata fornita, isolando una sola frase, molto meno...

La frase del Papa va interpretata nel senso che l'atto procreativo nell'uomo non può seguire la logica dell'istinto animale, bensì è frutto di un atto responsabile che si radica nell'amore e nella reciproca donazione di sé. Purtroppo, molto spesso la cultura contemporanea tende a sminuire l'autentica bellezza e l'alto valore dell'amore coniugale, con tutte le negative conseguenze che ne derivano.

Parlando di tre figli per coppia, Papa Francesco secondo alcuni avrebbe voluto indicare un numero "tassativo". Ma, no! Il numero tre si riferisce unicamente al numero minimo indicato da sociologi e demografi per assicurare la stabilità della popolazione. In nessuno modo il Papa voleva indicare che esso rappresenta il numero "giusto" di figli per ogni matrimonio. Ogni coppia cristiana, alla luce della grazia, è chiamata a discernere secondo una serie di parametri umani e divini quale sia il numero di figli che deve avere.

Molte famiglie numerose sono disorientate di fronte alla versione fornita dai media delle parole del Santo Padre. Che cosa si sente di dir loro?

Il Papa è davvero dispiaciuto che si sia creato un tale disorientamento. Egli non voleva assolutamente disconoscere la bellezza e il valore delle famiglie numerose. Oggi stesso, all'Udienza Generale, ha affermato che la vita è sempre un bene e che avere tanti figli è un dono di Dio per il quale bisogna rendere grazie.

Qual è dunque la corretta interpretazione della paternità responsabile di cui parla l'*Humanae vitae*, più volte sottolineata anche da Francesco?

È l'interpretazione che nasce dall'insegnamento stesso del beato Paolo VI e dalla tradizione millenaria della Chie-

sa ribadita nella *Casti Connubii* (enciclica pubblicata da Pio XI nel 1930, *ndr*): ossia che senza mai dividere il carattere unitivo e procreativo dell'atto sessuale, esso si deve sempre inserire nella logica dell'amore nella misura in cui la persona intera (fisica, morale e spirituale) si apre al mistero del dono di sé nel vincolo del matrimonio.

Possiamo dire che Francesco ha riaffermato la perdurante validità di quel documento in tutti i suoi aspetti?

Non ne ho il minimo dubbio. Papa Francesco è un grande ammiratore di Paolo VI, l'ha manifestato in varie occasioni. Del resto è stato lui a beatificarlo e nelle Filippine pochi giorni fa, contemplando una nazione così giovane, ha voluto sottolineare che la posizione espressa nel 1968 da Paolo VI era «profetica».

Come conciliare dunque l'indispensabile apertura alla vita con i dubbi reali delle coppie che devono affrontare tanti problemi, talvolta incompatibili con l'accoglienza di una nuova vita?

Sappiamo che questo è un vero dramma per tante coppie. Qui si inserirebbe il discorso del sostegno economico da parte dei governi alle famiglie con redditi bassi. Tuttavia, come ribadisce spesso Papa Francesco, ogni caso va trattato con misericordia e con premura pastorale. I problemi possono nascere da questioni mediche o economiche o psicologiche. Per alcuni coniugi la sfida è enorme e la Chiesa ha come primo dovere di aiutarli e di confortarli.

Il Papa ha fatto per due volte riferimento alla crisi demografica in Italia. Qual è il messaggio del Papa per il nostro Paese?

Potrei dire che questa gravissima spia sociologica è rappresentativa di una cultura che non ha speranza né gioia, una cultura dello scarto. Il desiderio di avere bambini è infatti la prova che si crede nel futuro, che si crede in quello che si è: l'Italia e l'Europa stanno perdendo la loro identità, stanno diventando vecchi. Lo spettacolo della gioventù straripante dei Paesi asiatici ha confermato ancor più nella mente del Papa una simile percezione.

Le questioni della politica

Progetto Aree interne, i sindaci vanno al voto

A Bisaccia in 25 chiamati a eleggere presidente e cinque componenti del comitato di gestione

Giulio D'Andrea

Prima tappa del progetto pilota Alta Irpinia. Castello di Bisaccia, alle 17,30, elezione degli organi di governo. Venticinque Comuni chiamati a eleggere presidente e cinque componenti del comitato di gestione. Poi la scelta della sede operativa. Sindaci indipendenti dai partiti? Forse, ma in fase di votazione non mancheranno le tradizionali dinamiche politiche.

Il progetto. L'Alta Irpinia è stata scelta come zona sperimentale per una nuova strategia di sviluppo. Parliamo di 3 milioni e 800 mila euro provenienti dalla legge di stabilità. E di cinque-sei milioni di euro su fondi Por. Non si tratta quindi dei famosi 100 milioni euro assicurati da Stefano Caldoro, anche se appare pacifico che il governatore si riferisse a risorse complessive sui progetti più dispersi. Il percorso in partenza oggi prevede tre linee di azione principali con i circa quattro milioni di euro. Scuola, sanità, mobilità. Si punta a raggiungere gli standard dei grandi centri urbani per quanto riguarda il primo punto, l'istruzione quindi. Sugli ospedali si lavorerà per garantire i servizi essenziali (pronto-soccorso, emergenze, punti parto, trasfusioni). Mobilità intesa come miglioramento dei trasporti. I cinque-sei milioni di risorse Por andranno invece a intervenire sullo sviluppo locale. In particolare si opererà sulla tutela del territorio, sulle risorse naturali, culturali, sul turismo. Ancora sui sistemi agro-

I temi
Interventi
su istruzione,
sanità,
ambiente,
cultura
e sviluppo
locale

alimentari, sull'energia rinnovabile e sull'artigianato. Un po' troppo con 10 milioni di euro in totale? Ovviamente sì, ma nulla vieta ad amministrazioni e consorzi vari di ricercare altri fondi nei normali iter regionali, nazionali, europei. Si può dire che il progetto pilota per l'Alta Irpinia, come auspicato

da Fabrizio Barca, sia una strategia di coesione, non un contenitore che elargisce denari e nemmeno una «incarcipoli». È chiaro che i Comuni dovranno attrezzarsi a individuare figure in grado di scrivere e presentare idee vincenti, ma adesso i sindaci e la politica tutta hanno una responsabilità enorme: se si spreca, se si fallisce, l'Alta Irpinia già agonizzante muore per sempre.

I tempi. Tutta la fase burocratica va conclusa entro fine settembre, altrimenti quest'area perderà lo status a beneficio di altre zone. Che succede oggi? Una volta stabilite le modalità della votazione occorrerà trovare un accordo su tre aspetti. Il primo è la figura del presidente. In pole-position c'è Ciriaco De Mita. Naturali da un certo punto di vista anche le aspirazioni di Ferruccio Capone, primo cittadino di Montella. Ma in gioco c'è pure Mario Rizzi per Lacedonia. Uno per partito insomma (in ordine Udc, Fi e Pd), ma non si escludono altri in grado di trovare convergenze. Poi la nomina del comitato di gestione con cinque sindaci e la sede operativa: quest'ultimo sembrerebbe un aspetto marginale, ma probabilmente non lo sarà. Lioni e Calitri appaiono baricentriche dal punto di vista logistico. Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia hanno ospedali e scuole, due linee su cui si andrà concretamente a lavorare.

Rosanna Repole, sindaco di Sant'Angelo, lancia il suo appello: «È una grande opportunità, una sfida per enti e amministrazioni che devono dimostrare di avere coesione e di poter ragionare sulla partecipazione. Qui il modello di sviluppo nasce dal basso. I sindaci hanno quindi un ruolo fondamentale, ma devono capire negli anni cosa c'è realmente sul territorio. Quali le cose su cui puntare. Noi dobbiamo costruire un partenariato vero con il mondo dell'associazionismo, con le categorie e i Gal. Il discorso sulla gestione non mi appassiona, l'importante è che si arrivi a una soluzione in tempi rapidi».



Napoli, 19 gennaio 2015

Ai Sig.ri Sindaci ASMEL

p.c. Ai Signori Prefetti della Repubblica

Loro Indirizzi

OGGETTO: Scatta l'intervento dei Prefetti sull'associazionismo coatto

Il Governo ha deciso di non concedere ulteriori proroghe al termine di scadenza, fissato al 1 Gennaio 2015, dalla norma che impone l'esercizio **obbligatorio in forma associata di tutte le funzioni fondamentali** dei piccoli Comuni.

Il Ministero degli Interni ha emanato la [Circolare n. 323 del 12 Gennaio u.s.](#) per sollecitare i Prefetti all'esercizio dei poteri sostitutivi loro conferiti dalla legge 135/2012, art.19, comma 31 quater ([in alleg1](#)). Senza rendersi conto che la norma sinora, malgrado continue modifiche e proroghe, non ha trovato attuazione semplicemente perché **concepita e scritta male** da chi ha dimostrato di non conoscere nulla della realtà comunale. Inoltre, essa si pone in contrasto con il **principio di autonomia** dei Comuni e con il **principio di ragionevolezza**, posti da sempre alla base del nostro **diritto costituzionale** ([v. alleg.2](#)). Ancora, la norma **non produce risparmi, ma maggiori costi** come dimostrano i seguenti dati, fonte ISTAT Report bilanci consuntivi 2012 delle amministrazioni comunali:

COMUNI	SPESE in mln	€/ab.
Fino a 5000 abitanti	8.776	852
Da 5.001 a 10.000	5.816	692
Da 10.001 a 20.000	6.852	714
Da 20.001 a 60.000	10.190	767
Totale fino a 60.000	31.634	760
Oltre 60.000	22.550	1.256
TOTALE	54.303	910

dai quali si evince che il funzionamento dei Comuni è costato nel 2012 circa 54 miliardi di euro, con una spesa per abitante pari a 910 euro, e che quella dei Comuni che si vorrebbe accorpate è inferiore alla media nazionale del 6,4%. Viceversa, nei Comuni più grandi la spesa pro capite supera del 38% quella nazionale ed addirittura del 65% quella dei Comuni sotto i 60.000 abitanti. In sostanza, se si riuscisse ad allineare i costi dei comuni maggiori a quella dei Comuni più piccoli, si risparmierebbero 14,4 miliardi (65% di 22.550 milioni). Se, invece, fosse possibile imporre ai Comuni sotto i 5.000 abitanti di allinearsi alla media nazionale, si determinerebbero maggiori costi pari a 562 milioni (6,4% di 8.776 milioni). Né si può obiettare che a fronte di costi minori, essi erogano minori servizi. I piccoli comuni risultano virtuosi perché, malgrado le ridotte risorse, sono caratterizzati da uno stretto "controllo sociale" atto, ad esempio, ad evitare le vicende dei vigili capitolini di fine anno ed a

SEDE SOCIALE

Via Carlo Cattaneo, 9
21013 GALLARATE (VA)
Mail:posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA

Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA

Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992



raggiungere risultati nella raccolta differenziata impensabili nelle grandi città. Inoltre, sono caratterizzati da una genuina rete di volontariato che assicura interventi nel sociale, nella protezione civile ed in tanti servizi alla cittadinanza. Ad essa va aggiunto il contributo di quegli autentici volontari che sono gli amministratori comunali che in forma praticamente gratuita prestano la propria opera, assumendosi anche responsabilità che, nei comuni più grandi, sono in capo ai dirigenti comunali.

In base alle nostre previsioni, i Prefetti rischiano, pertanto, di nominare **diverse migliaia di Commissari**, destinati a tornare a casa a mani vuote. Per evitare inutile spreco di risorse pubbliche, riteniamo doveroso inviare il presente documento anche a tutti i Prefetti della Repubblica nello spirito di **leale collaborazione** che dovrebbe improntare sempre i rapporti tra pubbliche amministrazioni. ASMEL, in perfetta sintonia con ANPCI, unica Associazione rimasta a difendere strenuamente gli interessi dei piccoli Comuni, ha da sempre sostenuto che la norma è inapplicabile ed incostituzionale. Nel corso dell'Assemblea del 9 maggio scorso ha deliberato di assumersi l'onere finanziario e legale per assistere i Comuni interessati al ricorso "incidentale" da proporre davanti alla Corte Costituzionale. Resta inteso che il supporto gratuito ASMEL è assicurato non solo ai Soci di primo livello, ma anche a quelli di secondo livello iscritti ad ANPCI. L'alleanza tra le due Associazioni è fondata, oltre che sulla condivisione convinta degli stessi principi, anche su una chiara distinzione di compiti. ANPCI è fortemente impegnata nella rappresentanza e difesa degli interessi dei piccoli Comuni in ogni sede istituzionale, mentre ASMEL è sorta per perseguire i principi dell'**Associazionismo di servizio** rivolto ai Comuni medi e piccoli, in egual misura coinvolti da incessanti innovazioni normative, organizzative e tecnologiche. Associazionismo declinato nel rispetto dell'autonomia e della sussidiarietà e basato su un coinvolgimento dei Soci attraverso un modello cooperativo, mai invasivo o prescrittivo. Si tratta di un modello che ha trovato da sempre ampia applicazione nei servizi telematici e, recentemente, in quelli di e-procurement producendo semplificazione e risparmi nei Comuni associati.

ASMEL ha programmato una grande manifestazione a Napoli nell'ultima decade di febbraio per promuovere una **class action** delle autonomie locali contro la nefasta norma sull'accorpamento coatto dei piccoli Comuni. Saranno presenti anche i rappresentanti nazionali di ANPCI, mentre non possiamo far altro che rivolgere un retorico invito alle altre Associazioni nella ferma convinzione che **uniti si vince**. Sappiamo bene, però, che esse sono ormai tutte appiattite sulle posizioni di ANCI, a sua volta appiattita sulle esigenze dei grandi Comuni. Non c'è incontro con il Governo nel quale non appaiano delle grandi realtà metropolitane quasi a marcar stretto i vertici ANCI.

Il 4 settembre scorso, fonte ANSA, apprendiamo che: *Partirà all'inizio del prossimo anno, a livello nazionale, una campagna per creare unioni o fusioni di Comuni italiani per creare realtà più grandi nell'ambito della riforma che porterà alle città metropolitane. Lo ha annunciato il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, intervenendo questa sera alla Festa Democratica Metropolitana di Torino del Pd torinese. "Questa è la strada che dovremmo seguire - ha aggiunto - anche se sarà complicato e ci vorranno strumenti idonei. Per le prossime elezioni*

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992



nazionali del 2019, a mio avviso, sarebbe giusto scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500 azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti. Verrà cambiato l'assetto del Paese".

Immediato lo sconcerto dichiarato da ANPCI e da ASMEL. Qualcuno deve aver spiegato a Fassino che, nei sistemi democratici, non si usa che un Presidente di una Associazione propugni l'azzeramento dei propri associati e per tutta risposta, il comunicato, è stato cancellato dal sito anci.it. Peccato che difficilmente potrà essere cancellato dal sito dell'Ansa, da quello di Google e dalla memoria delle migliaia di Sindaci da azzerare. Sappiamo bene che la nostra appare come **una battaglia di retroguardia** atteso che **tutti** i partiti di maggioranza e di opposizione, ivi compreso il movimento 5 stelle e financo l'ANCI, la pensano diversamente. Sappiamo pure che chi vive la realtà dei piccoli Comuni sa che siamo nel giusto.

Cordiali saluti e buon lavoro.

IL PRESIDENTE

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992



ALLEGATO 1

I poteri del Prefetto

Legge 135/2012, art.19, comma 31 quater: *In caso di decorso dei termini di cui al comma 31-ter (1 Gennaio 2015, ndr), il prefetto assegna agli enti inadempienti un termine perentorio entro il quale provvedere. Decorso inutilmente detto termine, trova applicazione l'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.*

Esso recita testualmente: *Nei casi e per le finalità previsti dall'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro competente per materia, anche su iniziativa delle Regioni o degli enti locali, assegna all'ente interessato un congruo termine per adottare i provvedimenti dovuti o necessari; decorso inutilmente tale termine, il Consiglio dei ministri, sentito l'organo interessato, su proposta del Ministro competente o del Presidente del Consiglio dei ministri, adotta i provvedimenti necessari, anche normativi, ovvero nomina un apposito commissario*

L'art. 120, secondo comma, della Costituzione così recita: *Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero **quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica** e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali.*

Difficilmente si può immaginare che i piccoli comuni si macchino di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o comunitari. Ovvero costituiscano un pericolo grave per la incolumità e la sicurezza pubblica od ancora minino l'unità giuridica del Paese. I Prefetti sono chiamati perciò ad intervenire a tutela dell'unità economica del Paese. I dati ISTAT però mostrano in modo incontrovertibile che i piccoli Comuni sono "cornuti e mazzati". Lo Stato, invece, si dimostra al solito forte con i deboli e debole con i forti.

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail:posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992



ALLEGATO 2

Perché la norma è inapplicabile e incostituzionale

È **inapplicabile** perché la stessa definizione di funzioni fondamentali cozza con ogni elementare principio di buon senso. Come sanno bene amministratori ed operatori comunali, è praticamente impossibile individuare Comuni organizzati secondo le astratte funzioni dettate da chi ignora che i Comuni non sono filiali delle Prefetture ma “enti naturali” preesistenti allo stesso stato unitario e strutturati ognuno secondo gli schemi dettati dalle esigenze concrete e dalla esperienza e saggezza del “genius loci”. Ogni Comune ha una propria organizzazione che comprende **anche** le funzioni elencate dalla norma. Spesso sono articolate in modo diverso con parti di funzioni accorpate a funzioni diverse da quelle elencate nell’astratta definizione legislativa e quindi non sono sovrapponibili o accorpabili a quelle dei Comuni contermini. Ancora più spesso i Comuni svolgono funzioni non presenti affatto in questo astratto elenco, ma che risultano **fondamentali** per la per la vita stessa della collettività. Basti pensare alla promozione turistica, od a quella degli insediamenti industriali od ancora ai mille casi delle produzioni agricole ed artigianali di pregio. I piccoli Comuni hanno tutti vocazioni, attività e storie diverse e peculiari che ne hanno determinato strutture organizzative ed amministrative diverse. Dette funzioni fondamentali per il Comune ma non soggette all’obbligo di gestione associata, comprendono in tutto od in parte funzioni definite fondamentali dalla norma e ciò rende ancora più problematica la pretesa gestione in forma associata perché è praticamente impossibile accorpate strutture organizzative tra di loro diversissime. Che a Roma ci siano Soloni intenti a schematizzare tutto secondo il vecchio schema centralista e dirigista è cosa nota da sempre. Ma negli ultimi anni assistiamo ad un degrado della qualità normativa che ormai ha raggiunto il massimo dell’indecenza e del parossismo con una bulimia di prescrizioni da far rabbrivire. Una chicca al riguardo è rappresentata dall’articolo 19 della norma, che al punto 1, lettera b recita: *I comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti esercitano obbligatoriamente in forma associata, mediante unione di comuni o convenzione, le funzioni fondamentali dei comuni di cui al comma 27, ad esclusione della lettera l). Se l’esercizio di tali funzioni è legato alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, i comuni le esercitano obbligatoriamente in forma associata secondo le modalità stabilite dal presente articolo, fermo restando che tali funzioni comprendono la realizzazione e la gestione di infrastrutture tecnologiche, rete dati, fonìa, apparati, di banche dati, di applicativi software, l’approvvigionamento di licenze per il software, la formazione informatica e la consulenza nel settore dell’informatica.* Sarebbe volere dire: Anche nel caso che l’esercizio di tali funzioni dovesse mai avvenire attraverso gli strumenti dell’ICT (!), i Comuni dovranno esercitarle obbligatoriamente in forma associata (Monsieur La Palisse!). Fermo restando, un ampio, anche se non esaustivo, elenco di strumenti ICT. In definitiva, a Roma non solo ignorano che nei piccoli Comuni l’utilizzo degli strumenti ICT è ampiamente diffuso, ma ritengono anche necessario attraverso la legge (!), spiegare loro di che si tratta. Ci rifiutiamo di pensare che chi

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992



si è assunto la paternità della norma, il famoso dentista di Bergamo, Roberto Calderoli, si sia accorto di questa chicca, peraltro infilata successivamente in una delle tante leggi che ne modificano altre. Si può legittimamente dubitare della sua levatura di statista, ma non certo della sua intelligenza. Nemmeno si può dare la colpa al solito mandarino, perché non di mandarino si tratta ma di citrullo.

Altra anomalia della norma chiaramente orientata verso la formula dell'Unione, è rappresentata dagli ambiti ottimali entro cui gestire le funzioni ed i servizi da associare. Quasi mai coincidono. Ad esempio, per i Servizi sociali, l'ambito è disegnato dalla Regione ed in genere ha un ampiezza di molto superiore a quella dei 10.000 abitanti indicato dalla norma. Ci sono poi gli ambiti individuati dalle norme per l'acqua, altri per la gestione dei rifiuti, altri ancora per la pianificazione territoriale e così via. Volendo ottimizzarli, ogni Comune dovrebbe entrare a far parte di almeno tre, quattro Unioni diverse. Cosa praticamente inconcepibile. La Convenzione è uno strumento più flessibile, che meglio si presta alla bisogna. Ed infatti già oggi i Comuni, ed in specie i più piccoli, fanno parte di Convenzioni diverse per svolgere assieme ad altri, liberamente scelti, i servizi più diversi. Per l'appunto, i servizi. Sono questi che si possono, come già avviene, agevolmente gestire in forma associata. Le funzioni, invece rappresentano le potestà in capo ai Comuni. Perché mai un cittadino dovrebbe candidarsi al ruolo di Sindaco o di Amministratore comunale, sapendo che sarà espropriato di tutte le funzioni fondamentali. Potrebbe concorrere a gestirle in sede unionale, ma sa bene che si tratta di strutture di secondo livello imposte dall'alto senza la possibilità di assumersi impegni e responsabilità chiare rispetto ai cittadini che l'hanno eletto.

È incostituzionale perché cozza contro il **principio di autonomia** dei Comuni sancito dagli artt. 5 e 114 e seguenti della nostra carta costituzionale.

Il testo unico degli enti locali prevede espressamente le modalità di gestione associata di servizi e funzioni ed individua nei Consigli Comunali gli Organi deputati a deliberare in merito. Nel caso che questi decidano di pervenire a forme di gestione in forma associata attraverso le Unioni di Comuni o le Convenzioni sono chiamati a deliberare le modalità, le funzioni e/o i servizi da associare, nonché i Comuni con i quali esercitarla.

La norma contestata, invece, cancella qualsiasi autonomia dei Consigli dettando di fatto le modalità di individuazione dei Comuni con cui interagire, e le funzioni ed i servizi da accorpate. Accanto alla legge, sarebbe stato meglio pubblicare uno schema di delibera da trasmettere ai Consigli Comunali. Lasciando loro la scelta, ove possibile, dei Comuni contermini con i quali obbligatoriamente interagire. In altri termini ed in altra fase storica, ci aveva provato il regime fascista che aveva imposto l'accorpamento di migliaia di Comuni che, puntualmente, dopo la liberazione vollero riappropriarsi della propria identità.

Per quanto già rappresentato, la norma cozza anche contro il **principio di ragionevolezza**, in quanto invece di perseguire gli obiettivi di risparmio sbandierati, produce maggiori oneri per il contribuente. Lo dimostrano i dati ISTAT, le relazioni di accompagnamento alla norma, la Corte dei Conti. Lo sanno bene gli addetti ai lavori, in quanto, tra l'altro, al superamento della

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992



soglia minima di 10.000 abitanti imposta dalla legge, scatta il riconoscimento delle indennità di posizione spettanti ai dipendenti.

Il principio di ragionevolezza è considerato dalla **Corte Costituzionale** un corollario del principio di uguaglianza, e presuppone che le disposizioni normative contenute in atti aventi valore di legge siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. Si determina, pertanto, violazione del principio di ragionevolezza, quando si riscontri una contraddizione all'interno di una disposizione legislativa, oppure tra essa ed il pubblico interesse perseguito.

Nel caso si accerti l'irragionevolezza della legge, essa sarà affetta dal vizio dell'eccesso di potere legislativo, e, in quanto tale, potrà essere ritenuta costituzionalmente illegittima dalla Corte costituzionale.

SEDE SOCIALE

Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA

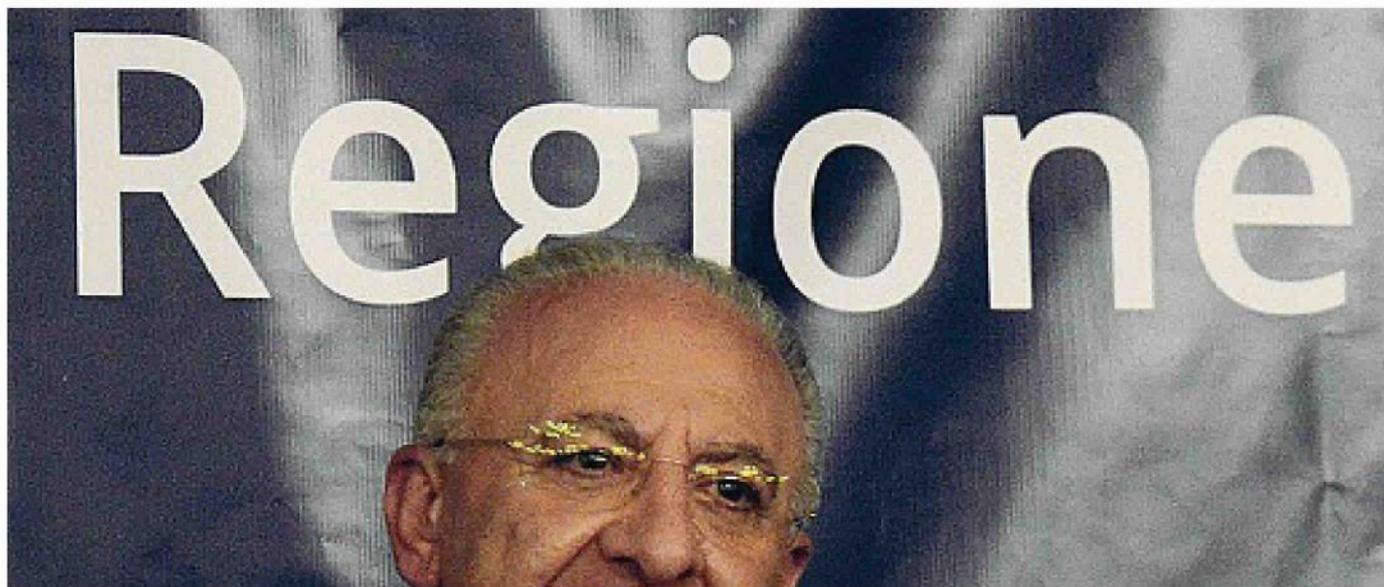
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA

Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

Il sindaco: «Ora Anci e Pd mi difendano»

Oggi a Salerno incontro con i simpatizzanti. Caldoro: sono garantista, partecipi alla competizione elettorale



NAPOLI Un mercoledì da leoni, anzi da leone. Ferito, ma sempre leone. Vincenzo De Luca apprende della condanna ad un anno per abuso d'ufficio mentre è in tour elettorale tra Sannio e Irpinia. È una doccia fredda, ma mantiene quanto detto durante un forum al *Corriere del Mezzogiorno*: «Faccio un passo indietro se condannato per peculato, altrimenti no». E difatti non molla, anzi annuncia battaglia. E sono guai soprattutto per il Partito democratico. Se qualcuno pensava di risolverla o con un ritiro in buon ordine del sindaco di Salerno o con un'assoluzione, bé è rimasto con un palmo di naso. E la vicenda, prima tutta giudiziaria, ora torna prepotentemente politica.

Come affronterà il Pd una situazione davvero paradossale? Il vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini tenterà di «staccare la spina», dopo de Magistris, anche al sindaco di Salerno? In base allo statuto democratico De Luca può candidarsi alle primarie. In base alla legge Severino può anche concorrere per lo scranno di presidente della Regione Campania. Ma ovunque vincessero primarie e secondarie, un minuto dopo aver varcato la soglia di Palazzo Santa Lucia sarebbe sospeso. È praticamente un candidato azzoppato. Ma che non molla, dicevamo. E anzi rilancia, chiedendo al partito, al suo partito, di essere difeso. «Mi auguro — dice

in una lunga nota — che questa vicenda sia assunta sul piano nazionale, in primo luogo dal Pd, come l'occasione per una grande battaglia a difesa delle persone perbene, degli amministratori che dedicano una vita al bene pubblico, e sono costretti a vivere un calvario. Mi auguro che le carte processuali siano rese pubbliche, siano lette da tutti, in tutte le sedi; che si sviluppi una discussione pubblica; che si ragioni a voce alta su cosa è diventato il «diritto» in Italia». E ancora: «Mi auguro che l'Anci decida di esistere, a tutela della dignità, delle funzioni e dell'autonomia di sindaci e amministratori che non rubando, non disamministrando, e

mantenendo un rigore spartano, sono tuttavia carne da macello, nell'indifferenza generale. In queste condizioni, ben presto non ci sarà più nessuna persona perbene disponibile ad assumere responsabilità pubbliche. Avremo soltanto o delinquenti o ignavi».

Infine quello che i suoi sostenitori vogliono sentire e il resto del partito un po' meno: «Verificheremo le iniziative da sviluppare nei prossimi giorni. Si prospetta, credo, una ripetizione della vicenda del sindaco di Napoli. Intanto, rivolgo un saluto ed un grande abbraccio a quanti hanno guardato e guardano a me come ad una speranza di rinnovamento della politica e di salvezza della Campania. Io non ho nessuna intenzione di mollare nulla. Da oggi comincia una grande battaglia di civiltà». Oggi pomeriggio nel salone dei marmi del Comune si sono dati appuntamento i supporter del sindaco (ricorda tanto qualche manifestazione sulle scale di un Tribunale). Il garantista Stefano Caldoro *cinguetta*: «Condanna De Luca. Vale il principio garantista, si trovi una soluzione perché possa partecipare alle competizioni elettorali». Si vuol scegliere l'avversario? Antonio Bassolino: «Mi dispiace molto». Fino alle 21 e 30 non arriva un solo messaggio di solidarietà dei colleghi di partito.

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Attacco dei parlamentari del M5S «Si dimetta immediatamente»

«La sentenza di condanna per Vincenzo De Luca conferma due punti fondamentali. Il primo è che, per venti anni, la città di Salerno è stata gestita come una proprietà privata, nell'esclusivo interesse di pochi. Il secondo è l'inadeguatezza del Pd ad affrontare situazioni scomode come quella della sindaco Vincenzo De Luca. Ora il sindaco si dimetta immediatamente». Così i parlamentari del Movimento 5 Stelle commentano la sentenza di condanna emessa ieri a carico di De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Termovalorizzatore, un anno a De Luca per abuso d'ufficio

Oggi i giudici invieranno la sentenza in Prefettura

SALERNO Il verdetto arriva alle ore 19.15 dopo un'interminabile giornata di fremente attesa, in cui molteplici destini sembravano dipendere da quanto sarebbe accaduto nell'aula della seconda sezione penale del tribunale di Salerno affollata di giornalisti, avvocati, amministratori pubblici e semplici curiosi. Chi si aspettava la condanna per peculato è rimasto deluso non meno di quanti scommettevano invece sull'assoluzione piena. Il collegio presieduto da Ubaldo Perrotta con Mariano Sorrentino e Oreste Cantillo dopo un pomeriggio in camera di consiglio ha deciso: il sindaco Vincenzo De Luca è condannato a un anno di reclusione per abuso d'ufficio con interdizione per lo stesso periodo dai pubblici uffici. I giudici hanno concesso la sospensione della pena. Ma tanto basta per attivare la procedura di sospensione dalla carica di sindaco prevista dalla legge Severino. Stessa condanna per il suo capo staff Alberto Di Lorenzo, che, a differenza di De Luca che in aula non s'è mai visto, ha preso parte a tutte le udienze, e il dirigente comunale Domenico Barletta.

Il processo, giunto all'epilogo, riguardava il periodo in cui De Luca, nel 2008, fu nominato dal premier Berlusconi commissario per la realizzazione del termovalorizzatore di Salerno, opera poi passata nelle competenze della Provincia ma fino ad oggi neanche cantierizzata. De Luca, nella pienezza dei suoi poteri, nominò Di Lorenzo project manager, con compiti di gestione operativa del progetto e di coordinamento del gruppo di lavoro, quattro giorni dopo l'incarico affidato (e poi tolto) a capo del coordinamento del gruppo all'inge-

gnere capo del Comune Lorenzo Criscuolo, passato subito dopo a lavorare alla Provincia, all'epoca a guida centrodestra. Con una successiva ordinanza il commissario De Luca nominò il dirigente Barletta responsabile unico del procedimento. Un esposto anonimo alla Procura da cui è partita l'inchiesta denunciò non solo che la procedura messa in atto sarebbe stata illegittima ma che lo stesso Di Lorenzo non aveva neppure i titoli per ricoprire quell'incarico. Secondo la pubblica accusa sostenuta dal pm Roberto Penna «La nomina era nulla e inesistente e Di Lorenzo non avrebbe potuto incassare 20mila euro lordi, sui 180 mila erogati al gruppo di lavoro, come acconto sul compenso, che sarebbe lievitato a un massimo di 510mila euro nel caso in cui fosse stato realizzato il termovalorizzatore, la cui spesa complessiva era sui 358 milioni di euro». Ieri mattina Penna davanti al collegio giudicante ha ulteriormente rafforzato le sue convinzioni: «La figura del project manager non era prevista, è stata creata ad hoc per Di Lorenzo. Una nomina illegale, inutile, dannosa per le casse dello Stato e illecita, che non è prevista o regolata da nessuna norma. Per erogare il compenso a Di Lorenzo non c'è stata nessuna procedura pubblica, la cessione di danaro è stata quindi arbitraria e senza giustificazione, quindi si è trattato di peculato». La replica del pm è forte, calorosa, ad un certo punto Penna dice addirittura di essere stato accusato di essere fomentato dai Figli delle chiancarelle, il gruppo di cittadinanza attiva che si oppone a De Luca, scatenando una reazione indignata nel collegio difensivo. Il resto della mattinata è ap-

pannaggio degli avvocati degli imputati: Antonio Brancaccio, che con Paolo Carbone difende De Luca, parla per un'ora ininterrotta definendo il processo «mediatico e nato da accusatori anonimi» e dice che «De Luca non ha creato una struttura *contra legem*, aveva i poteri straordinari e quindi il reato di peculato non c'è». Alle 13, terminate le repliche delle parti, il collegio giudicante rinvia alle 18.30 per la decisione. Il pomeriggio è un via vai continuo nel Palazzo di giustizia che si sta preparando per la cerimonia di sabato dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: fa capolino l'assessore all'urbanistica del Comune di Salerno, Domenico De Maio insieme al dirigente comunale Aniello Di Mauro. Il presidente Perrotta legge la sentenza e subito dopo Penna annuncia: «Domani stesso (oggi, ndr) invierò il provvedimento in prefettura per la Severino».

Gabriele Bojano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province dimezzate. Anche nei dipendenti

Con la riforma, tra enti e società partecipate, su 4.537 occupati sono in 2.200 a rischiare il posto
I casi più spinosi riguardano l'Alba Service di Lecce, la Santa Teresa di Brindisi e Isola Verde a Taranto

BARI Ci sono 4.537 lavoratori che vivranno con apprensione i prossimi mesi. Sono i dipendenti delle Province (2.852 unità) e soprattutto quelli delle loro società partecipate (1.685). Una larga parte di questi lavoratori rischia il posto di lavoro a seguito della riforma Delrio che riordina le competenze delle Province e dispone lo scioglimento delle società partecipate che non assolvono alle «funzioni fondamentali». Si tratta di quelle competenze che la norma statale lascia in capo alle Province: pianificazione territoriale su trasporti e ambiente, edilizia e rete scolastica, contrasto ai fenomeni discriminatori sul lavoro. Tutte le partecipate che non operano in queste materie sono destinate alla scomparsa e i loro lavoratori vedono il futuro a rischio.

A proposito di funzioni, va ricordato che quelle «non fondamentali» saranno riassegnate dalla Regione (a se stessa, alle medesime Province o ai Comuni) quando sarà approvato il disegno di legge licenziato dalla giunta il 30 dicembre scorso.

Le questioni che si parano davanti in queste settimane sono molteplici e incastrate in un quadro giuridico complesso, non del tutto chiaro. Il primo e principale problema attiene al fatto che la legge di Stabilità per il 2015, a dicembre scorso, dopo la Delrio, ha dettato ulteriori restrizioni: ha stabilito che sia ridotto del 50% il costo per il personale destinato alle Province e del 30% quello destinato alla Città metropolitana (Bari). «In astratto — ragiona l'assessore regionale al personale Leo Caroli — la metà del personale delle Province e il 30% della città metropolitana rischia di rimanere senza lavoro». In astratto, perché la legge di Stabilità fissa il principio secondo cui il personale in esubero possa prendere la strada di altre pubbliche amministrazioni, a condizione che queste lo richiedano. Si confida, peraltro, nel fatto che una discreta pattuglia di lavoratori possa nel frattempo maturare i requisiti per la pensione. Ciò pre-

messò, qui l'apprensione riguarda 1.400 lavoratori (la metà della platea provinciale).

Più complesso è il caso delle società partecipate e dei relativi dipendenti: 1.685, secondo i dati che le Province hanno trasmesso all'Osservatorio (Regione, Province e Comuni) che sta studiando la questione. Al momento, sembra che possano aver la vita salva solo le partecipate che si dedicano ai trasporti pubblici su gomma: come le Stp di Bari (188 dipendenti), Brindisi (299), Lecce (185) e Taranto (274, qui il nome adoperato è Ctp). Si tratta di 946 lavoratori. Sulle altre partecipate si vedrà, ma i loro dipendenti, 7-800 lavoratori, hanno il batticuore.

Certo, società multiservizi (manutenzione e altro) come la Alba Service di Lecce (140 lavoratori), Santa Teresa di Brindisi (130) e Isola Verde di Taranto (280) sembrano a rischio. In altri termini: il loro oggetto sociale non coincide in pieno con la richiesta di operare solo per le «funzioni fondamentali». I lavoratori? Seguirebbero le società, a condizione di avere acquirenti pronti a rilevarle. In qualche caso, va aggiunto, le società vedono solo una partecipazione limitata della rispettiva Provincia. Dunque sarà più semplice la cessione delle quote. In altre la partecipazione è totale e allora dovrà individuarsi un acquirente del tutto nuovo. L'Osservatorio ha deciso di portare l'intera problematica al tavolo dell'analogo organismo nazionale: la riunione, prevista per oggi, è slittata alla prossima settimana.

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pianta organica in Puglia

I lavoratori
nelle partecipate

Provincia	Partecipata	Dipendenti
BARI	Stp (trasporto)	188
	Centro Laser	29 (17 a tempo det.)
BT	nessuna	nessuno
BRINDISI	Stp (trasporto)	299
	Santa Teresa spa	130
	Ciasu	1
	altre partecipazioni	nessuno
FOGGIA	Diomedede	33 (part time)
	altre partecipazioni	nessuno
LECCE	Stp (trasporto)	185
	Alba Service	140
	Nuova Salento Energia	66
	Terme Santa Cesarea	44
	Ditech	16
	altra partecipata	nessuno
TARANTO	Ctp (trasporto)	274
	Isola Verde	280
	altre due partecipate	nessuno
TOTALE DIPENDENTI		1.685

I lavoratori
negli enti

Provincia	Dirigenti	Personale
BARI	14	631
BT	5	297
BRINDISI	6	294
FOGGIA	13	647
LECCE	18	603
TARANTO	9	380
TOTALE	65	2.852



Computime

De Luca condannato Salerno e le primarie un nuovo caso nel Pd

Sarà sospeso con la Severino: «Ma non mollo»

Chi è



● Vincenzo De Luca, 65 anni, è stato rieletto sindaco di Salerno per la quarta volta nel 2011 con il 74% dei voti. Esponente del Pd, è candidato alle primarie del partito per le prossime Regionali. È stato parlamentare e sottosegretario alle Infrastrutture con Letta

NAPOLI Condannato a un anno di reclusione e a uno di interdizione dai pubblici uffici per abusi che avrebbe commesso nelle opere di realizzazione del termovalorizzatore, il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca rischia ancora una volta di diventare un caso, come quando volle cumulare le cariche di sindaco e viceministro nonostante fosse obbligato a scegliere.

Stavolta le conseguenze della sentenza emessa ieri dal tribunale di Salerno rischiano di riguardare non solo l'amministrazione comunale che ormai da più di vent'anni è quasi una esclusiva di De Luca, ma anche le complicatissime primarie del Pd per la scelta del candida-

to da schierare alle prossime elezioni regionali.

La questione legata al Comune di Salerno è semplice: per quanto la pena sia sospesa, il sindaco condannato dovrebbe ugualmente subire gli effetti della legge Severino, e quindi essere sospeso dall'incarico. E infatti il tribunale già ieri ha trasmesso in prefettura il dispositivo della sentenza. L'avvio delle procedure in questi casi è praticamente automatico, non ci sono margini di discrezionalità. L'unico modo che l'interessato avrebbe per evitare la sospensione sarebbero le dimissioni. Ma De Luca non ha alcuna intenzione di dimettersi. E nemmeno di accettare supinamente l'eventuale provvedimento del prefetto. Recentemente la sospensione in seguito a una condanna per abuso d'ufficio toccò al sindaco di Napoli Luigi de Magistris, ma il ricorso al Tar gli ha poi consentito di essere reintegrato nella carica. È scontata l'intenzione di De Luca di muoversi nella stessa direzione.

L'altro giorno aveva detto che era sua intenzione rispettare la legge, ma solo un sguardo superficiale alla sua dichiarazione (e soprattutto una scarsa conoscenza del personaggio) poteva autorizzare ad aspettarsi dal sindaco di Salerno un atteggiamento remissivo. «Rispettare la legge» significa anche percorrere tutte le strade che la legge prevede, e De Luca le percorrerà sicuramente. Lo dice lui stesso, in una nota che diffonde in serata, alcune ore dopo la condanna: «Io non ho nessuna intenzione di mollare nulla. Da oggi comincia una grande battaglia di civiltà», fa

sapere. E se qualcuno non avesse capito, chiarisce: «Si prospetta, credo, una ripetizione della vicenda del sindaco di Napoli».

Dal municipio di Salerno, quindi, lui non ha affatto intenzione di andarsene. Ma oggi Vincenzo De Luca non è solo il sindaco della seconda città della Campania: è anche uno dei candidati alle primarie del Pd in vista delle Regionali della prossima primavera. E qui si apre un altro capitolo, se possibile ancora più complicato.

L'unico vero contendente di De Luca, ufficialmente, è Andrea Cozzolino, che fu candidato anche alle primarie per il sindaco di Napoli, le vinse ma poi furono annullate per l'ombra di brogli. Sia l'uno che l'altro sono già in campagna elettorale (ieri quando è stata emessa la sentenza De Luca era a una manifestazione a San Giorgio del Sannio, in provincia di Benevento).

Ma le primarie sono state rinviate più volte perché, al di là delle spiegazioni di facciata, il Pd non vorrebbe schierare nessuno dei due. E infatti ora si sta puntando su Gennaro Migliore, passando per le primarie, ma anche facendone a meno.

A questo punto, però, bisognerà capire come si regolerà De Luca. E, di conseguenza, cosa farà Cozzolino. Per adesso il sindaco di Salerno riferimenti diretti alle primarie non ne fa, ma qualche segnale già si coglie, e sono segnali che non annunciano certo la resa. In primo luogo perché al Pd chiede di fare della sua vicenda «l'occasione per una grande battaglia a difesa delle persone per-

bene, degli amministratori che dedicano una vita al bene pubblico», e soprattutto perché, pur commentando una sentenza, non si lascia sfuggire l'occasione per rivolgere «un saluto e un grande abbraccio a quanti hanno guardato e guardano a me come a una speranza di rinnovamento della politica e di salvezza della Campania».

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco-candidato

Quando l'iter terminerà i poteri al suo vice
Si complica il rebus della corsa alla Regione

La vicenda

● Il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca è stato condannato per abuso d'ufficio ad un anno di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per 12 mesi

● Il processo riguardava la nomina di un manager per l'impianto dei rifiuti di Salerno. Ora scatta la legge Severino, che comporta la sospensione dalla carica

DE LUCA CONDANNATO: COSÌ È PRONTO PER LE PRIMARIE PD

ABUSO D'UFFICIO: AL SINDACO DI SALERNO E CANDIDATO IN CAMPANIA UN ANNO DI RECLUSIONE. "NON MOLLO". ORA LE CARTE AL PREFETTO: A RISCHIO LA POLTRONA

di Vincenzo Iurillo

Politicamente poco importa che il reato sia stato derubricato da peculato ad abuso d'ufficio e che i tre anni di reclusione chiesti dal pm Roberto Penna siano scesi a uno. Dalle 19:30 di ieri sera il sindaco-sceriffo di Salerno Vincenzo De Luca ha assunto il fastidioso status di condannato. Un problema serio per chi ambisce a fare il governatore della Campania attraverso le primarie del Pd rinviate due volte, slittate al 1 febbraio e ora più che mai a rischio, tra le pressioni dei renziani doc che vorrebbero cancellarle e invocano un nome di superamento che scongiuri il ripetersi del caso Liguria, e il malcelato imbarazzo di chi teme che le vinca, per l'appunto, un condannato. "Io non ho nessuna intenzione di mollare, da oggi comincia una grande battaglia di civiltà" commenta De Luca a caldo.

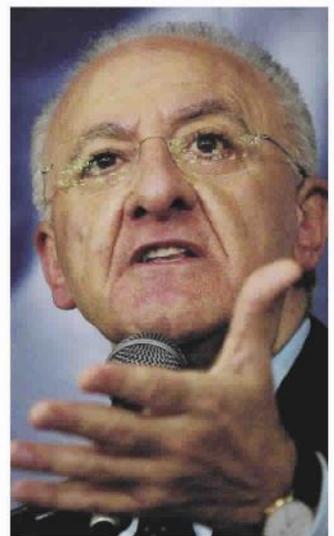
MA NEI GIORNI scorsi, in un forum al *Corriere del Mezzogiorno*, aveva dichiarato "di essere pronto a fare un passo indietro in caso di condanna". La sentenza della seconda sezione penale del Tribunale di Salerno arriva al termine di un processo che vedeva De Luca imputato per la nomina a project manager, e relativa retribuzione, del suo capo staff Alberto Di Lorenzo, nell'ambito della realizzazione di un termovalorizzatore a Cupa Siglia. De Luca era commissario straordinario dell'opera, mai realizzata,

su delega del governo Prodi. Prima che le competenze gli venissero sottratte da una legge del governo Berlusconi. "Mi auguro che questa vicenda sia assunta sul piano nazionale, in primo luogo dal Pd, come l'occasione per una grande battaglia a difesa delle persone perbene e degli amministratori che dedicano una vita al bene pubblico, ma sono costretti a vivere un calvario" dice De Luca rivendicando la correttezza del proprio operato. "Mi auguro che l'Anci decida di esistere a tutela della dignità di amministratori che, pur non rubando, non disamministrando e mantenendo un rigore spartano, sono carne da macello nell'indifferenza generale. In queste condizioni, ben presto non ci sarà più nessuna persona perbene disponibile ad assumere responsabilità pubbliche, ma avremo soltanto o delinquenti o ignavi".

LA PROCURA trasmetterà il dispositivo di condanna alla Prefettura di Salerno, che metterà in moto le procedure della legge Severino. Ma col precedente di Luigi de Magistris, una eventuale sospensione dalla carica di sindaco potrebbe anche in questo caso essere 'congelata' dal Tar. Si vedrà. Comunque poche ore prima della sentenza De Luca ha adottato una 'exit strategy', cambiando al volo il vice sindaco, nominando il suo capo staff Enzo Napoli. Perché un'altra bomba a orologeria ticchetta sotto la poltrona di De Luca. Da oggi la Corte di appello civile potrebbe esprimersi sulla deca-

denza da sindaco, per aver ricoperto questo ruolo incompatibilmente all'incarico di vice ministro ai Trasporti durante il governo Letta. Il Tribunale lo ha già dichiarato decaduto, ma solo una pronuncia di secondo grado diventerebbe esecutiva. È l'ultimo chilometro dell'azione legale promossa dai parlamentari salernitani del M5S. Ieri sera il capogruppo grillino al Senato Andrea Cioffi ha invocato le dimissioni immediate di De Luca: "Vada a casa, liberi Salerno e chiedi scusa ai cittadini, la sentenza conferma che per venti anni la città è stata gestita come una proprietà privata nell'esclusivo interesse di pochi e conferma l'inadeguatezza del Pd ad affrontare situazioni scomode".

PER DE LUCA non è la prima condanna. Ne ebbe una per reati ambientali, per la cattiva gestione di un sito di stoccaggio provvisorio dei rifiuti durante l'emergenza del 2001. Fu prescritta in appello nonostante la sua promessa a rinunciare alla prescrizione, la condizione chiesta da Antonio Di Pietro per l'appoggio di Idv alla candidatura a governatore del 2010. L'ex pm di Mani Pulite si infuriò e ruppe con De Luca. Che a onor del vero ha poi rinunciato alla prescrizione in un successivo processo, più delicato, per la variante urbanistica funzionale alla riconversione delle Mcm. Ed è stato assolto nel merito. Ora una nuova condanna. E un altro processo appena iniziato, per il Crescent.



CI RIPENSA

Giorni fa aveva detto di essere "pronto a fare un passo indietro". Si è ricreduto e ha cambiato il vicesindaco. Nominato il suo capo staff

Verso le regionali, il caso

De Luca, è abuso d'ufficio condannato a un anno

Oggi il prefetto di Salerno decide sulla sospensione da sindaco

Petronilla Carillo

De Luca come De Magistris. L'iter sarà lo stesso dopo la condanna inflitta ieri pomeriggio al primo cittadino dai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Salerno: un anno di pena e interdizione dai pubblici uffici sempre per la durata di un anno; derubricata la contestazione di peculato, relativa all'incarico di project manager per la realizzazione del termovalorizzatore di Cupa Siglia, a carico di De Luca viene riconosciuto il solo abuso d'ufficio. I magistrati (presidente Ubaldo Perrotta, a latere Antonio Cantillo e Mariano Sorrentino) gli concedono però il beneficio della sospensione condizionale delle pene principali e accessorie ma dispongono la trasmissione del dispositivo della sentenza al prefetto per l'applicazione della legge Severino. Questa mattina, dunque, sarà il prefetto di Salerno, anzi il prefetto vicario Giovanni Cirillo (non è stato ancora nominato il sostituto della Pantalone divenuta prefetto di Napoli), a disporre gli atti per la decadenza da sindaco. E tutto ciò avviene proprio nel giorno in cui, presso il tribunale civile, si celebra un'altra

**Decadenza
Stamani
l'udienza
sul doppio
mandato
all'epoca
del governo
Letta**

udienza a carico del sindaco Vincenzo De Luca proprio sulla incompatibilità del doppio mandato relativa al periodo in cui era al tempo stesso primo cittadino e viceministro del governo Renzi. Condannati con lui e come lui, anche due suoi fedeli funzionari, il responsabile del procedimento per la realizzazione dell'impianto, Domenico Barletta, e il project manager (già dirigente comunale) Alberto Di Lorenzo.

Una sentenza che cade come un tegola sul capo del primo cittadino candidato alle primarie Pd. Appena qualche settimana fa De Luca aveva dichiarato che per lui l'abuso d'ufficio non è

un reato grave ma che, in caso di condanna per peculato, allora sì che si sarebbe ritirato dalla competizione politica. Concetto ribadito anche durante la partecipazione ad un programma televisivo su La7: «le sentenze vanno rispettate», aveva ribadito. Dello stesso parere anche i suoi legali di fiducia, il penalista Paolo Carbone e l'amministrativista Antonio Brancaccio: «Le sentenze vanno rispettate - dicono al termine della lettura della sentenza - ma quelle che non si condividono vengono appellate». Primo passo, dunque, potrebbe essere proprio il ricorso al tribunale amministrativo sull'incarico di sindaco e poi alla Corte d'Appello per la riforma della sentenza le cui motivazioni verranno depositate entro il termine dei novanta giorni.

Non esprime giudizi la procura di Salerno: il pubblico ministero Roberto Penna, che dal 2009 sta seguendo l'inchiesta partita da un esposto anonimo, durante l'udienza di ieri aveva controreplicato alla memoria difensiva della difesa di De Luca rinnovando la richiesta di tre anni di pena per lui e per gli altri due imputati, ma riconoscendo a tutti il reato di peculato e non quello di abuso d'ufficio.

La sentenza è arrivata alle 19.15 di ieri in una gremita aula di tribunale, dopo poco più di sei ore di camera di consiglio. Tante le persone presenti, molti fedelissimi di De Luca, tra questi anche assessori e consiglieri comunali, tanti anche i semplici curiosi.

È stato un esposto anonimo, nel 2009 a fare partire le indagini del sostituto procuratore Penna. Nel 2011, invece, l'avvio del dibattimento. Il pm ha indagato sugli atti emessi nel periodo in cui De Luca ha ricoperto il ruolo di commissario straordinario del termovalorizzatore, dal gennaio 2008

(nominato dal governo Prodi) fino a quando la legge sulla provincializzazione del ciclo dei rifiuti non lo ha spogliato delle competenze. Sotto le luci dei riflettori della procura, la realizzazione del termovalorizzatore e nello specifico la nomina a project manager dell'opera del capo staff del primo cittadino, Alberto Di Lorenzo, fatta dallo stesso De Luca all'epoca com-

missario straordinario. Con due ordinanze commissariali il sindaco nominò, il 14 febbraio 2008, Domenico Barletta responsabile del procedimento; e dopo pochi giorni, il 18 febbraio 2008, Alberto Di Lorenzo project manager. Con il primo atto commissariale fu nominato anche il gruppo di lavoro e l'ingegnere che avrebbe dovuto coordinare il gruppo, Lorenzo Criscuolo. Figura, quest'ultima, poi eliminata con la nomina del project manager che aveva anche funzioni di gestione operativa del progetto e compiti di organizzazione del gruppo.



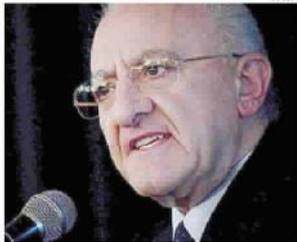
SINDACO DI SALERNO

De Luca, condanna per abuso d'ufficio Scatta la Severino

■ Il Tribunale di Salerno ha condannato ieri il sindaco Vincenzo De Luca (foto in basso) a un anno di reclusione per abuso d'ufficio per la realizzazione del termovalorizzatore di Salerno. De Luca, candidato alle primarie Pd per la Regione Campania, è stato anche interdetto per un anno dai pubblici uffici. I giudici hanno concesso la sospensione della pena. Il Tribunale ha riqualificato in abuso di ufficio anche l'accusa di peculato contestata a De Luca. Ora per il sindaco dovrebbe scattare l'applicazione della legge Severino (che prevede la sospensione dalle cariche) da parte della Prefettura di Salerno. Il processo riguardava la nomina di Alberto Di Lorenzo a project manager per il termovalorizzatore di Salerno da realizzarsi in località Cupa Siglia, che nel 2008 era nelle competenze di Vincenzo De Luca in quanto commissario e incaricato dal Governo. «Non ho intenzione di mollare nulla, da oggi comincia una grande battaglia di civiltà», ha commentato il sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Il Partito democratico Salerno, condannato il sindaco De Luca ora rischia la carica

Un anno per abuso d'ufficio e uno di interdizione dalle funzioni pubbliche. "Ma io non mollo"



CONDANNATO
Il sindaco di
Salerno
Vincenzo
De Luca
condannato
a un anno
per abuso
d'ufficio

DAL NOSTRO INVIATO
OTTAVIO LUCARELLI

SALERNO. Condannato in primo grado a un anno per abuso di ufficio con un anno di interdizione dai pubblici uffici. Per Vincenzo De Luca, in corsa nelle primarie del centrosinistra per la guida della Regione, la pena è sospesa e cade l'accusa di peculato ma la seconda sezione penale del tribunale ha trasmesso la sentenza alla prefettura per la sospensione dalla carica di sindaco in applicazione alla legge Severino.

L'inchiesta riguarda la progettazione

del termovalorizzatore di Salerno, mai costruito, e i fatti risalgono al 2008 quando in grave emergenza rifiuti il governo Prodi affidò ai commissari locali la realizzazione degli inceneritori. Secondo i giudici, De Luca avrebbe conferito l'incarico di project manager al suo ex capostaff comunale, Alberto Di Lorenzo, che non era in possesso dei titoli per svolgere quel ruolo e che il tribunale ha condannato a sua volta a un anno di reclusione con pena sospesa.

Ma De Luca non ci sta. In serata, mentre era in campagna elettorale nelle montagne del Sannio, ha annunciato che la sua battaglia nelle primarie continua e che, appena sospeso, tornerà rapidamente alla guida del Comune definendo la sua «una ripetizione della vicenda del sindaco di Napoli». Vicenda che ha visto Luigi de Magistris ottenere nei mesi scorsi dal Tar la sospensione della decisione del prefetto che lo aveva a sua volta sospeso in base alla leg-

ge Severino dopo una condanna in primo grado proprio per abuso di ufficio.

«Non ho alcuna intenzione di mollare nulla. Da oggi — avverte De Luca — comincia una grande battaglia di civiltà. L'accusa sostiene che avrei dovuto nominare un coordinatore e non un project manager in quanto quest'ultima figura non è in uso nella pubblica amministrazione, ma le figure sono equivalenti e il compenso è uguale, ottomila euro netti per diciotto mesi di lavoro. Mi auguro che questa vicenda sia, a partire dal Pd, l'occasione di una grande battaglia a difesa delle persone perbene. Mi auguro che le carte processuali siano rese pubbliche e si sviluppi una discussione su cosa è diventato il diritto in Italia. Mi auguro che l'Anci, l'associazione dei Comuni d'Italia, decida di esistere a tutela della dignità di sindaci e amministratori che non rubano e sono carne da macello. In queste condizioni ben presto non ci saranno persone perbene disponibili ad assumere responsabilità pubbliche. Avremo soltanto delinquenti o ignavi». E infine un «grande abbraccio a chi guarda a me come ad una speranza di rinnovamento della politica e di salvezza della Campania».

Vincenzo De Luca resta in corsa nelle primarie del centrosinistra per la guida della Regione ma, intanto, dovrà lasciare il Comune. Tanto è vero che lui stesso, vista l'aria che tirava, ha compiuto come ultimo atto da sindaco un rimpasto che ha portato in mattinata il fedelissimo Enzo Napoli, suo capostaff, alla carica di vicesindaco. Sarà lui a governare il Municipio di Salerno appena la prefettura applicherà la legge Severino.

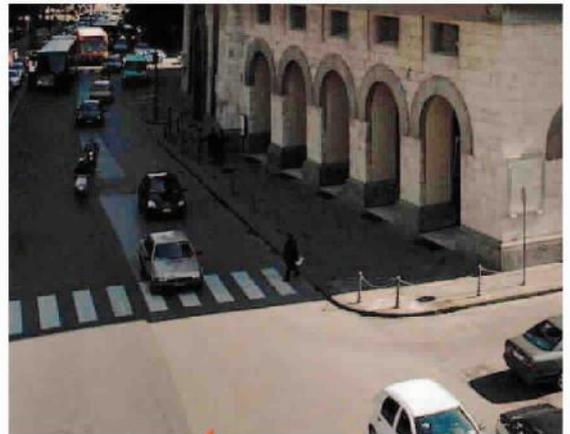
© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca perderà il Comune ma non rinuncia alle primarie “Non mollo proprio nulla”

Il sindaco condannato a un anno per abuso, scatta la Severino Interdizione con pena sospesa: “Comincia una battaglia di civiltà”

OTTAVIO LUCARELLI

UN ANNO per abuso di ufficio con pena sospesa e un anno di interdizione dai pubblici uffici. Cade, invece, l'accusa di peculato. La sentenza di condanna di primo grado è arrivata alle 19.10 mentre Vincenzo De Luca era in viaggio da Salerno a San Giorgio del Sannio per un incontro in vista delle primarie di febbraio nella corsa alla guida della Regione. Una corsa sempre più complicata. E non solo perché ora per De Luca scatterà la sospensione dalla carica di sindaco. La condanna per abuso di ufficio è con pena sospesa e l'interdizione sarà effettiva solo nel caso di sentenza definitiva, ma i giudici della seconda sezione penale del tribunale di Salerno hanno comunque ordinato la trasmissione della sentenza alla prefettura per l'applicazione della legge Severino. E la decisione spetta al vicario Giovanni Cirillo che ha sostituito Gerarda Pantalone ora al vertice della prefettura di Napoli.



MUNICIPIO

Il palazzo del Comune a Salerno. Nella foto a sinistra il sindaco Vincenzo De Luca, condannato a un anno di reclusione per abuso d'ufficio, pena sospesa

“Gli amministratori onesti sono carne da macello nell'indifferenza generale, il Pd mi difenda”

Ma De Luca non ci sta. In serata da San Giorgio del Sannio ha annunciato che la sua battaglia nelle primarie del Pd continua e che, appena sospeso, tornerà rapidamente alla guida del Comune definendo la sua «una ripetizione della vicenda del sindaco di Napoli». Vicenda che ha visto Luigi de Magistris ottenere dal Tar la sospensione della decisione prefettizia dopo una condanna in primo grado proprio per abusi di ufficio.

L'inchiesta riguarda la progettazione del termovalorizzatore di Salerno e i fatti risalgono al 2008 quando in grave emergenza rifiutò il governo Prodi affidò ai commissari la realizzazione degli inceneritori tra cui quello di Salerno, in località Cupa Siglia, poi in realtà non costruito. Secondo l'accusa De Luca avrebbe conferito l'incarico di project manager per la costruzione di un termovalorizzatore al suo capostaff comunale, Alberto Di Lorenzo, che non era in possesso dei titoli per svolgere quel ruolo. Il Tribunale ha condannato a un anno di reclusione (pena sospesa) per abuso di ufficio anch'egli stesso Di Lorenzo, che su facebook si è dichiarato innocente, e il dirigente del settore lavori pubblici del Comune, Dome-

nico Barletta.

«L'accusa ha sostenuto — commenta De Luca — che dovevo nominare un coordinatore e non un project manager in quanto quest'ultima figura non è in uso nella pubblica amministrazione. In sintesi, le due figure sono equivalenti e il compenso spettante è uguale, ottomila euro netti per 18 mesi di intenso e qualificato lavoro. Mi auguro che questa vicenda sia assunta sul piano nazionale, a partire dal Pd, come l'occasione di una grande battaglia a difesa delle persone perbene. Mi auguro che le carte processuali siano rese pubbliche e si sviluppi una discussione pubblica su cosa è diventato il diritto in Italia. Mi auguro che l'associazione dei Comuni decida di esistere a tutela della

dignità, delle funzioni e dell'autonomia di sindaci e amministratori che non rubano e mantenendo un rigore spartano sono tuttavia carne da macello nell'indifferenza generale. In queste condizioni, ben presto non ci sarà più nessuna persona perbene disponibile ad assumere responsabilità pubbliche. Avremo soltanto o delinquenti o ignavi. Verificheremo le iniziative da sviluppare nei prossimi giorni. Rivolgo, intanto, un saluto ed un grande abbraccio a quanti hanno guardato e guardano a me come ad una speranza di rinnovamento della politica e di salvezza della Campania. Io non ho alcuna intenzione di mollare nulla. Da oggi comincia una grande battaglia di civiltà». Sulla stessa linea il suo legale. «Ci aspetta-

vamo l'assoluzione, comunque faremo appello» ha detto a caldo l'avvocato Paolo Carbone.

Cade il peculato e arriva una pena più leggera rispetto ai tre anni chiesti in mattinata dal pm Roberto Penna, ma De Luca dovrà lasciare il Comune tanto è vero che lui stesso, vista l'aria che tirava, ha compiuto come ultimo atto da sindaco un rimpasto che ha portato in mattinata il fedelissimo Enzo Napoli alla carica di vicesindaco. Sarà dunque lui a governare Palazzo di Città appena scatterà la Severino. Ma chi è l'architetto Napoli? Fino a ieri capostaff di De Luca, è stato segretario cittadino del Partito socialista negli anni dell'ex ministro Carmelo Conte e assessore comunale all'Urbanistica in una delle prime giunte di sinistra guidate a Salerno da Vincenzo Giordano. Enzo Napoli scalza Eva Avossa che resta comunque in giunta, da cui esce invece Enzo Maraio che ha annunciato nella stessa giornata la candidatura a consigliere regionale.

© F. P. / CONTRASTO

Abuso d'ufficio, De Luca condannato e interdetto per un anno

Campania, la pena accessoria lo escluderebbe dalle primarie Pd

il caso

FRANCESCO MAESANO
ROMA

In tarda serata, al termine di un giro elettorale già in programma da tempo che non ha voluto disdire, Vincenzo De Luca arriva a San Giorgio nel Sannio, diecimila abitanti nel basso beneventano, dove lo aspettano i comitati che sostengono la sua candidatura alla guida della regione Campania nelle primarie del Pd. Poche ore prima, alle sette e un quarto di ieri, è stato condannato a un anno di reclusione per abuso d'ufficio nella vicenda della costruzione del termovalorizzatore di Salerno, la città della quale è stato sindaco, ad eccezione del quinquennio 2006-2011, dal 1993 a oggi.

Effetto Severino

«Da oggi comincia una grande battaglia di civiltà - spiega - e

non ho nessuna intenzione di mollare nulla. Mi auguro che questa vicenda sia assunta sul piano nazionale, in primo luogo dal Pd, come l'occasione per una grande battaglia a difesa delle persone perbene, degli amministratori che dedicano una vita al bene pubblico, e sono costretti a vivere un calvario. In queste condizioni - prosegue De Luca - ben presto non ci sarà più nessuna persona perbene disponibile ad assumere responsabilità pubbliche. Avremo soltanto o delinquenti o ignavi». Ora, per effetto della legge Severino, decadrà dalla carica di sindaco. Gli succederà il suo fedelissimo Enzo Napoli.

Primarie a rischio

Una condanna destinata a rendere complesso il passaggio del-

le primarie per il Pd che vedono De Luca opposto alla senatrice Angelica Saggese e all'europarlamentare Andrea Cozzolino. «Verificheremo - spiega De Luca - le iniziative da sviluppare nei prossimi giorni. Si prospetta, credo, una ripetizione della vicenda del sindaco di Napoli».

Ieri mattina il pubblico ministero aveva chiesto per il sindaco una pena di tre anni, ridotti a uno dalla seconda sezione penale del tribunale salernitano. Per l'accusa la nomina di Alberto Di Lorenzo, anche lui condannato insieme a Domenico Barletta, quale project manager nella realizzazione dell'impianto, era «illecita» e «priva dei titoli di laurea per quell'incarico». Il termovalorizzatore non è stato mai realizzato.

Caldoro garantista

Stefano Caldoro, presidente uscente della regione che si candida per la riconferma, è stato tra i primi a reagire. «Vale il principio garantista - ha twittato - si trovi una soluzione perché De Luca possa partecipare

alle competizioni elettorali». Molto dura invece la reazione del salernitano Andrea Cioffi, da pochi giorni capogruppo dei Senatori del Movimento 5 Stelle: «Per venti anni, la città di Salerno è stata gestita come una proprietà privata. Dal processo - argomenta Cioffi - è emersa anche la gestione discrezionale dei soldi pubblici da parte dell'ex commissario di un'opera che è costata quasi nove milioni allo Stato».



Per Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, un anno per abuso d'ufficio

TEGOLA SUL PD

**De Luca condannato
per abuso d'ufficio
Addio alle primarie?**

Il Tribunale di Salerno ha condannato il sindaco della città Vincenzo De Luca a un anno di reclusione. La motivazione della condanna: abuso d'ufficio per la realizzazione del termovalorizzatore. De Luca, che è candidato alle primarie Pd per la Regione Campania, è stato anche interdetto per un anno dai pubblici uffici. I giudici hanno concesso la sospensione della pena. A emettere la sentenza di primo grado sono stati i giudici della seconda sezione penale, al termine di una camera di consiglio di sei ore. I pm avevano chiesto 3 anni di reclusione per abuso d'ufficio e peculato.

STATALI

Sblocco mobilità per mille dipendenti da trasferire negli uffici giudiziari

Circa mille dipendenti pubblici potranno essere trasferiti presso il ministero della Giustizia per colmare il fabbisogno di personale del dicastero di via Arenula, attingendo prevalentemente dal personale delle Province. Lo ha annunciato ieri sera in un tweet il ministro della Pa Marianna Madia, dopo che nei giorni scorsi il ministero della Giustizia aveva pubblicato un bando chiedendo la mobilità di 1.071 persone da altri ministeri per sopperire al proprio fabbisogno di personale.

La svolta

Statali, esodo verso i tribunali: 150 posti a Napoli

Mille in mobilità, dalle Province i primi trasferimenti. L'annuncio del ministro su Twitter

Luca Cifoni

ROMA. «Mobilità sbloccata», ha annunciato ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, segnalando via Twitter che 1.071 dipendenti pubblici andranno «verso uffici giudiziari dove c'era carenza di personale». Nelle intenzioni del governo, questa mossa dovrebbe rappresentare un primo esempio di applicazione delle procedure di mobilità, rafforzate con il decreto della scorsa primavera, ma anche contribuire a risolvere il problema dei 20mila esuberanti nelle amministrazioni provinciali: a questo personale verrebbe data la priorità nell'ambito delle domande di trasferimento.

L'attuazione concreta degli obiettivi che Palazzo Chigi intende perseguire rischia però di rivelarsi complessa: ai trasferimenti si oppongono, infatti, in primo luogo i dipendenti dello stesso settore giustizia, che temono di vedersi scavalcati rispetto alle procedure di mobilità interna già avviate, mentre restano alcuni dei nodi procedurali che finora hanno reso tutt'altro che scorrevoli le procedure di mobilità.

Le reazioni
Contrari i sindacati del settore giustizia: già avviato un percorso interno

L'avviso di mobilità volontaria per la copertura di 1.031 posti a tempo pieno e indeterminato era stato pubblicato già martedì scorso in Gazzetta ufficiale e anche sul sito del ministero della Giustizia. Rispetto alla cifra fatta dalla responsabile del dicastero della Pubblica amministrazione ne mancherebbero quindi 40. Le posizioni richieste sono così suddivise: 739 funzionari giudiziari, 160 assistenti, 88 direttori amministrativi, 29 cancellieri, 8 funzionari contabili e 7 assistenti informatici. Dal punto di vista geografico, la sede che appare maggiormente bisognosa è quella di Napoli, con 150 posti da coprire (inclusa anche Napoli nord), mentre

a Roma ne servono 112. Meno numerose invece, appena 33, le richieste per Milano.

Gli interessati dovranno fare domanda entro 45 giorni e saranno selezionati con criteri che comprendono età (favoriti i più giovani) anzianità di servizio, esperienza, carichi familiari e altri ancora. L'annuncio del ministro Madia non ha però trovato una buona accoglienza presso i sindacati, che sostanzialmente avrebbero voluto l'avvio di una trattativa prima della partenza di tutta l'operazione. Ma in particolare sono sul piede di guerra le rappresentanze sindacali dell'amministrazione giustizia, le quali lamentano l'avvio di questa procedura prima che si sia conclusa quella che avrebbe dovuto coprire posti vacanti tramite mobilità interna. Poi ci sono le Province, con il presidente dell'Upi Alessandro Pastacci, a mostrarsi irritate perché nell'avviso di mobilità non è stata inserita la corsia preferenziale per i propri dipendenti (a cui ha fatto comunque riferimento, invece, il ministro Madia nel suo tweet di ieri).

Non è la prima volta che si prova a colmare i vuoti nell'organico della giustizia con personale proveniente da altre amministrazioni. La procedura avviata nel 2013 per la copertura di 296 posti aveva portato a sole 71 assunzioni. Tra gli ostacoli maggiori, l'opposizione delle amministrazioni di provenienza dei lavoratori e i problemi finanziari posti dal trasferimento di dipendenti degli enti locali. Il primo nodo è stato solo in parte risolto dal decreto sulla Pubblica amministrazione (il nulla osta non è più richiesto solo per i passaggi tra amministrazioni centrali); per quanto riguarda il secondo, quel provvedimento ha stanziato risorse ad hoc che ora potrebbero essere utilizzate.

I problemi della giustizia / Aversa

Dalla mobilità gli amministrativi per Napoli Nord

Il ministro rassicura il senatore Romano Con il primo bando 35 addetti ad Aversa

Nicola Rosselli

Per il personale amministrativo del Tribunale di Napoli Nord ci sarà un interessamento diretto del ministro di giustizia Andrea Orlando che ribadisce anche la chiusura del Saporito entro la data stabilita. La notizia viene dal senatore aversano Lucio Romano che, in questi giorni, si sta interessando al problema con contatti con i dirigenti di via Arenula e che ha avvicinato il guardasigilli a margine della sua presenza presso Palazzo Madama in occasione della relazione annuale sull'amministrazione della giustizia sollecitandone l'interessamento con conseguente rassicurazione in tal senso.

«Esprimo - ha affermato Romano - apprezzamento per quanto dichiarato in Senato dal Ministro Orlando, in occasione della relazione annuale. Quasi una risposta a quanto emerso dal dibattito durante la Giornata Nazionale della Giustizia, svolta sabato scorso ad Aversa. Per quanto riguarda il personale amministrativo, la novità di rilievo è l'avvenuta pubblicazione del bando per il reclutamento in mobilità extracompartimentale di 1.031 unità (di cui, per ora, 35 saranno destinate al nostro tribunale) che si inserisce nel piano di equiparazione fra diverse funzioni amministrative volto a tradurre i ruoli degli enti locali in quelli ministeriali». In pratica, il passaggio per mobilità ci potrà essere anche da parte di personale che oggi sono dipendenti di comuni, regioni e, soprattutto, province, dove gli impiegati, a breve, saranno in esubero a causa della contrattura delle competenze.

«Questo - ha continuato il senatore aversano - rappresenta senza dubbio un pri-



mo passo incoraggiante. In diversi tribunali, tra cui quello di Napoli Nord, si rileva una significativa carenza di personale amministrativo. Certo, una prolungata e sfavorevole congiuntura economica ha provocato un processo di progressivo invecchiamento del personale amministrativo, senza nuove assunzioni. Al Tribunale Napoli Nord, di recente costituzione, sono previste 146 unità e l'organico attualmente in servizio è del tutto insufficiente. Il persistere di questo trend significherebbe vanificare ogni azione per una giustizia efficiente, a tutela di cittadini e imprese del nostro territorio».

Il parlamentare normanno non si limita, però, alle parole e preannuncia: «In considerazione dell'urgente fabbisogno di personale amministrativo presso il Tribunale Napoli Nord, provvederò inoltre a presentare al Ministro Orlando un'interrogazione parlamentare per una celere definizione quantitativa e assegnazione del persona-

le a seguito del bando. L'intervento del guardasigilli è stato a tutto campo. Per la prima volta il Ministero della giustizia sarà centro di coordinamento dei fondi strutturali, con i quali sarà garantita la possibilità di gestione di fondamentali progetti, tra cui la diffusione degli sportelli di prossimità per il cittadino, specie nei territori interessati dalla revisione della geografia giudiziaria».

La relazione del guardasigilli ha riguardato il territorio aversano anche per quanto riguarda il tema degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.

«Il Ministro - ha concluso il senatore Romano - ha ribadito la ferma volontà di evitare ulteriori ritardi, originati dalla complessità delle procedure regionali per realizzare le strutture sanitarie sostitutive, ed arrivare così alla chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari entro il termine stabilito». Termine che è quello del prossimo mese di marzo. Altra buona notizia per il Tribunale perché a questo punto si aprono spazi immensi per la città della giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Saporito
Orlando
ha anche
confermato
che l'Opg
chiuderà
entro il mese
di marzo

Pa, in mobilità i primi mille dipendenti

► **Madia: andranno verso gli uffici giudiziari**
Procedura già avviata

L'ANNUNCIO

ROMA «Mobilità sbloccata», ha annunciato ieri Marianna Madia, segnalando via Twitter che 1.071 dipendenti pubblici andranno «verso uffici giudiziari dove c'era carenza di personale». Nelle intenzioni del governo, questa mossa dovrebbe rappresentare un primo esempio di applicazione delle procedure di mobilità, rafforzate con il decreto della scorsa primavera, ma anche contribuire a risolvere il problema dei 20 mila esuberanti nelle amministrazioni provinciali: a questo personale verrebbe data la priorità nell'ambito delle domande di trasferimento.

L'attuazione concreta rischia però di rivelarsi complessa: ai trasferimenti si oppongono in primo luogo i dipendenti dello stesso settore giustizia, che temono di vedersi scavalcati rispetto alle procedure di mobilità interna già avviate, mentre restano alcuni dei nodi procedurali che finora hanno reso tutt'altro che scorrevoli le procedure di mobilità.

TEMPO 45 GIORNI

L'avviso di mobilità volontaria per la copertura di 1.031 posti a tempo pieno e indeterminato era stato pubblicato già martedì in Gazzetta ufficiale e sul sito del ministero della Giustizia. Rispetto alla cifra fatta dalla responsabile della Pubblica amministrazione ne mancherebbero quindi 40. Le posizioni richieste sono così suddivise: 739 funzionari giudiziari, 160 assistenti 88, direttori amministrativi, 29 cancellieri, 8 funzionari contabili e 7 assistenti informatici. Dal punto di vista geografico la sede che appare maggiormente bisognosa è quella di Napoli, con 150 posti (inclusa anche Napoli nord), mentre a Roma ne servono 112. Meno numerose, appena 33, le richieste per Milano.

Gli interessati dovranno fare domanda entro 45 giorni e saranno selezionati con criteri che comprendono età (favoriti i più giovani) anzianità di servizio, esperienza, carichi familiari e altri ancora.

L'annuncio del ministro non ha però trovato una buona accoglienza presso i sindacati, che sostanzialmente avrebbero voluto l'avvio di una trattativa prima della partenza di tutta l'operazione. Ma in particolare sono sul piede di guerra le rappresentanze sindacali dell'amministrazione giustizia, le quali lamentano l'avvio di questa procedura prima che si sia conclusa quella che avrebbe dovuto coprire posti vacanti tramite mobilità interna. Poi ci sono le Province, con il presidente dell'Upi Pastacci, irritate perché nell'avviso di mobilità non è stato inserita la corsia preferenziale per i propri dipendenti (a cui ha fatto comunque riferimento Madia).

Non è la prima volta che si prova a colmare i vuoti nell'organico della giustizia con personale proveniente da altre amministrazioni. La procedura avviata nel 2013 per la copertura di 296 posti aveva portato a sole 71 assunzioni. Tra gli ostacoli, l'opposizione delle amministrazioni di provenienza e i problemi finanziari posti dal trasferimento di dipendenti degli enti locali. Il primo nodo è stato solo in parte risolto dal decreto sulla Pa (il nulla osta non è più richiesto solo per i passaggi tra amministrazioni centrali); per quanto riguarda il secondo, quel provvedimento ha stanziato risorse ad hoc che ora potrebbero essere utilizzate.

Luca Cifoni

Pa. Mille posti Mobilità sbloccata per gli uffici giudiziari

La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, due giorni fa, di un bando aperto per 1.071 posti da coprire negli uffici giudiziari e l'imminente varo del Dpcm già firmato dai ministri Madia e Padoan con la dote di 30 milioni (prevista dal Dl 90/2014) apre la strada a una **mobilità volontaria** che dovrebbe riguardare prioritariamente i **dipendenti delle Province** e gli ingressi negli uffici giudiziari.

La notizia dello «sblocco» l'ha tweettata ieri il ministro per le Semplificazioni e la Pa. La dote dei 30 milioni servirà per compensare il passaggio del personale da amministrazioni locali a quella centrale, compensazioni che riguardano sia le retribuzioni degli interessati sia le facoltà di spesa delle amministrazioni coinvolte. Il precedente bando Giustizia per 296 posti da coprire risale al luglio del 2013: era anche quello aperto ma oltre l'80% delle domande giunte arrivò da personale delle Province.

Secondo indicazioni del ministero guidato da Andrea Orlando, sarebbero circa ottomila i posti vacanti negli uffici giudiziari. E la legge di Stabilità ha indicato chiaramente che il bacino da cui pescare, via mobilità, per coprire quel fabbisogno è proprio quello delle province e della città metropolitane in via di riordino, e per le quali è previsto un taglio delle dotazioni organiche rispettivamente del 50 e del 30%.

Il tweet del ministro Madia ieri ha provocato numerose reazioni sindacali, per chiedere con toni diversi la «riapertura del confronto». Richieste cui si sono aggiunti Upi e Anci, estendendo però l'oggetto anche agli sviluppi del disegno di legge delega per la riforma della Pa.

D. Col.

Un tweet della numero uno di palazzo Vidoni smentisce il bando del Mingiustizia

Mobilità, Madia contro Orlando

La ministra: nei tribunali priorità a dipendenti provinciali

DI LUIGI OLIVERI
E FRANCESCO CERISANO

Madia contro Orlando, Funzione pubblica contro ministero della giustizia. La ragione del contendere è il ricollocamento dei 20 mila dipendenti provinciali in esubero che dovrebbe avere la priorità su tutti i processi di mobilità nella pubblica amministrazione e che invece sembra essere stata ignorata da un bando di via Arenula per oltre mille posti negli uffici giudiziari. E così il ministro Madia su twitter è stato costretto a metterci una pezza con una risposta che però crea più dubbi che certezze e dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, che sulla sorte dei dipendenti delle province l'incertezza regna sovrana. Ma vediamo di chiarire i termini della questione.

Via Arenula dimentica gli esuberanti provinciali. Come rilevato su *ItaliaOggi* di ieri, il ministero della giustizia ha pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* un bando per 1.031 posti liberi negli uffici giudiziari. Ma, sorprendentemente, mentre dallo stesso governo

provengono esortazioni a cogliere l'occasione della messa in soprannumero coatta di circa 20.000 dipendenti provinciali per la «più grande operazione di razionalizzazione della pubblica amministrazione», il bando viene configurato in modo da eludere i vincoli previsti dalla legge di stabilità 2015.

Tale legge, come noto, prevede una serie di vincoli e passaggi, tali da indurre le pubbliche amministrazioni a congelare le proprie assunzioni (salvo quelle dei vincitori di concorsi le cui graduatorie siano vigenti o approvate all'1.1.2015), proprio per acquisire in mobilità i dipendenti provinciali in soprannumero. L'avviso del ministero della giustizia, invece, riserva la «chiamata» alla mobilità a tutti i dipendenti della p.a. e in particolare a quelli dei ministeri. Stabilendo, oltre tutto, che il personale appartenente ad amministrazione diversa dai ministeri dovrà allegare, altresì, una dichiarazione della propria amministrazione, con la quale la stessa si impegna «a procedere al versamento delle risorse corrispondenti al 50% del trattamento econo-



da ItaliaOggi del 21 gennaio 2015

mico spettante al personale interessato al trasferimento», secondo le modalità che saranno stabilite con il dpcm previsto dall'art. 30, comma 2.3 del dlgs. 165/2001, in corso di perfezionamento». Previsione piuttosto strana: infatti, il bando, in sostanza, anticipa gli effetti del dpcm al quale è condizionato, e al quale avrebbe dovuto succedere nel tempo.

Non solo: nel pretendere la dichiarazione di disponibilità dell'ente di provenienza, diverso dai ministeri, a coprire il 50% del trattamento economico dei dipendenti, mette in sostanza fuori gioco le province, per due motivi. In primo luogo, perché a causa del versamen-

to coatto di 1,380 miliardi allo stato, le province sono prive di risorse finanziarie; in secondo luogo, perché ai sensi dell'articolo 1, comma 425, della legge 190/2014, le mobilità dei dipendenti provinciali in soprannumero sono proprio esentate dal versamento del 50% del trattamento economico, esattamente allo scopo di incentivare le mobilità dei dipendenti provinciali, per altro con priorità verso gli uffici giudiziari.

Insomma un vero e proprio caos, che ha suscitato l'intervento del presidente dell'Unione province italiane (Upi), **Alessandro Pastacci**, che in una lettera rivolta al ministro

Marianna Madia ha stigmatizzato il fatto che molte amministrazioni, in spregio alla legge 190/2014, stiano avviando mobilità aperte e non riservate ai dipendenti provinciali, portando ad esempio proprio l'avviso di mobilità del ministero della giustizia.

La numero uno di Palazzo Vidoni ha risposto a Pastacci con un tweet tutt'altro che risolutivo: «Mobilità sbloccata: 1.071 dipendenti pubblici verso uffici giudiziari dove c'era carenza personale. Priorità a quelli di province». Un tweet che ha il sapore di una presa di distanza dall'operato del ministero della giustizia: una sorta di invito, sintetico e criptico, a rivedere la decisione adottata, per dare priorità alla mobilità dei dipendenti provinciali.

Sta di fatto che, come facilmente prevedibile, l'attuazione della mobilità prevista dalla legge di stabilità 2015 si rivela da subito molto complessa, per la refrattarietà delle amministrazioni ad accettare i vincoli alle assunzioni imposti e la situazione straordinaria imposta dalla riforma delle province.

— © Riproduzione riservata —

IL CASO

Statali, mobilità al via ma i sindacati protestano “Prima il confronto”

ROMA. Marianna Madia, ministro della pubblica amministrazione, lancia con un tweet la «mobilità sbloccata» e annuncia il travaso di «1.071 dipendenti pubblici verso uffici giudiziari dove c'è carenza di personale», con «priorità a quelli delle Province». Centoquaranta caratteri che traggono spunto dal bando per la mobilità volontaria lanciato dal ministero di Giustizia e che sollevano un polverone con sindacati ed enti locali. La mobilità, obbligatoria entro i 50 chilometri, è uno dei punti chiave della riforma della p.a., ma per avviarla -

**AL GOVERNO**

Marianna Madia, ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione

replicano i sindacati, comuni e province - serve un piano organico, formazione, posizioni equiparate. Temi sui quali non è ancora stato avviato quel confronto con sindacati ed enti che le norme stesse prevedono. Tant'è che il bando (1.031 posti) parla di una mobilità volontaria e si rivolge ai dipendenti pubblici in generale, senza assegnare priorità a quelli delle province. Fassina e Pastacci, presidenti di Anci (comuni) e Upi (province) chiedono alla Madia un «tempestivo» confronto. Camusso, Furlan e Barbagallo, leader di Cgil, Cisl e Uil, senza negare l'emergenza giustizia (il picco dei posti vacanti si raggiunge nei tribunali di Roma e Napoli) attaccano il tweet. Furlan della Cisl chiede di «uscire dalla logica degli annunci». «Scusa ministra e i tirocinanti della Giustizia... non avevi promesso che nessuno perderà il lavoro?» ricorda e ritwittata Camusso, leader della Cgil. Per Barbagallo della Uil «il governo si muove come un elefante in una cristalleria: dove sono i criteri per la ricollocazione del personale coinvolto? La mobilità non si decide con un tweet».

(l.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'editoriale
dei
lettori**

LUOGHI COMUNI SUGLI STATALI

ETTORE PAOLINO

La vicenda dei vigili urbani di Roma ha riportato al centro del dibattito i Pubblici Impiegati e i presunti privilegi di questa categoria di lavoratori, per cui la communis opinio invoca riforme finalizzate a ridurre le prerogative di costo considerate causa della bassa efficienza del settore. Tali critiche spesso non hanno alcun fondamento fattuale, ma, essendo fondate su pregiudizi e luoghi comuni, sovente sfociano in proposte sterili che non risolvono alcuno dei problemi che affliggono la P.A italiana.

Esaminiamo sinteticamente le principali critiche che puntualmente tornano in circolo. Prima critica. I pubblici dipendenti italiani sono troppi, andrebbero ridotti. Falso, secondo dati Ocse aggiornati al 2013, in Italia ci sono 14,8% dipendenti ogni 100 occupati, in Francia 20, nella liberista Gran Bretagna, 19,2. Seconda critica. In Italia non si possono licenziare i Pubblici Dipendenti. Con la riforma Brunetta, è possibile licenziare il Pubblico Dipendente per varie fattispecie, tra le quali «per insufficiente rendimento lavorativo protrattosi per due anni, previo procedimento disciplinare». Infatti nel 2013 sono stati avviati 6900 procedimenti disciplinari che hanno portato a 220 licenziamenti. Terza critica. I pubblici dipendenti guadagnano troppo e ci costano troppo. Il costo complessivo della P.A. in Italia, 165 miliardi di euro, pari al 10,3% del Pil, è inferiore alla Francia, 13%, e alla Gran Bretagna, 10,6%. La retribuzione media di un Funzionario è di 26.000 euro lordi annui. Quarta critica. I dipendenti italiani aumentano sempre. In Italia, dal 2001, vige il blocco del turn-over che ha determinato, fonte Ragioneria dello Stato, una diminuzione del numero dei dipendenti pari a quasi 350.000 unità negli ultimi 9 anni. I problemi della P.A italiana sono la cattiva distribuzione del personale e l'età media elevata, 50 anni circa. Ed anche la qualificazione mediamente più bassa: in Italia solo il 34% dei dipendenti è laureato contro il 54% degli inglesi, ed il 44% dei francesi.

Ufficiale giudiziario, Torino

Lo schema di dlgs approvato dal governo ora all'esame delle commissioni parlamentari

Reati contro la p.a. sforbiciati

Perdonati mini abusi d'ufficio e piccole omissioni di atti

DI ANTONIO CICCIA

Sforbiciati i reati contro la pubblica amministrazione. Saranno perdonati i mini abusi d'ufficio e le piccole omissioni di atti d'ufficio. Anche i pubblici ufficiali potranno sfruttare l'agevolazione prevista dal futuro decreto legislativo sulla non punibilità del fatto tenue e non abituale. Lo schema di provvedimento è stato approvato dal governo in prima lettura e ora è all'attenzione delle commissioni parlamentari.

Il provvedimento attua la delega conferita al governo con la legge 67/2014. Quest'ultima legge riforma il sistema sanzionatorio penale e vara due tipi di depenalizzazione. La depenalizzazione vera e propria consiste nella programmata trasformazione di molti reati in illeciti amministrativi: questo intervento riguarda tutti i reati puniti con sanzione pecuniaria (tranne alcune materie sensibili, come l'ambiente o la si-

curezza sui luoghi di lavoro), e anche alcuni delitti e alcune contravvenzioni.

La legge 67/2014 prevede, poi, una depenalizzazione in concreto e cioè alcuni reati rimangono come previsione astratta nel codice e nelle leggi speciali; però se, nel caso specifico, quel fatto (corrispondente al reato) ha causato una piccola offesa e se il fatto è sporadico (non abituale), allora il colpevole sarà perdonato e non sarà punibile.

Quindi, mentre nel primo caso il reato scompare e non è più punito, nel secondo caso il reato rimane, ma se tenue, ugualmente non è più punito.

La scommessa del legislatore è che questa sia la strada giusta per trovare una soluzione al problema della giustizia penale che non funziona e delle carceri stracolme.

La tecnica utilizzata è quella dell'applicazione della regola della non punibilità a tutti i reati che stanno sotto una certa soglia di sanzione, ma

senza delimitare altrimenti l'ambito di applicazione.

In proposito la relazione illustrativa del provvedimento scrive che l'ambito di applicazione dell'istituto è di «ampio respiro, potenzialmente coprendo l'intera area delle contravvenzioni ... e parte consistente dei delitti puniti con la pena della reclusione non superiore a cinque anni. In particolare la legge delega e lo schema di decreto legislativo non contengono aprioristiche delimitazioni».

Se non ci sono delimitazioni, allora, sono interessati anche i reati contro la pubblica amministrazione.

Rientra, quindi, nel campo astratto di applicazione anche un abuso d'ufficio. L'articolo 323 del codice penale punisce con la reclusione fino a quattro anni il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, violando la legge intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale o arreca ad altri un danno ingiusto. Viene, quindi, rispettata la

soglia massima di pena. Certo al pubblico ministero e al giudice rimarrà la responsabilità di verificare se si tratta di un fatto tenue (dalla portata offensiva bassa) e non abituale (non inserito in una serializzazione di condotte).

Stesso discorso può farsi per altri reati. Si prenda quello previsto dall'articolo 328 del codice penale: omissione di atti di ufficio. La norma punisce, con la reclusione da sei mesi a due anni, il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che indebitamente rifiuta un atto del suo ufficio che, per ragioni di giustizia o di sicurezza pubblica, o di ordine pubblico o di igiene e sanità, deve essere compiuto senza ritardo. Il medesimo articolo punisce anche il funzionario che, in casi diversi da quelli elencati, non compie l'atto del suo ufficio e non risponde per esporre le ragioni del ritardo (reclusione fino a un anno o con la multa fino a euro 1.032). In entrambe le ipotesi è rispettato il livello soglia della pena

massima non superiore a cinque anni. E se tale limite è in grado di escludere le corruzioni e le concussioni, invece, ci rientrano, per esempio, la malversazione (articolo 316-bis codice penale), l'indebita percezione di erogazioni statali (articolo 316-ter codice penale), il peculato mediante profitto errore altrui (articolo 316 codice penale).

Il catalogo dei reati comprende anche alcuni illeciti contro l'amministrazione della giustizia. Si pensi, al reato di omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale (punita con pena pecuniaria) o all'omissione di referto da parte del medico (anche qui è prevista solo la multa fino a 516 euro).

Rientra nell'ambito di applicazione la simulazione di reato (l'articolo 367 del codice penale prevede la reclusione fino a tre anni), mentre ne resta fuori la calunnia (articolo 368 del codice penale, per la quale il massimo della pena è di sei anni).

© Riproduzione riservata ■

L'informativa antimafia



Il Consiglio di Stato, Sezione III, con la sentenza n. 118 del 19 gennaio 2015, in tema di informative antimafia, ha accolto l'appello proposto avverso alcune informative aventi carattere interdittivo, risultando sproporzionato il mezzo di tutela dell'interesse pubblico, tenuto conto dell'elevazione della soglia di prevenzione, in mancanza di elementi significativi da cui possa ricavarsi l'esistenza dei presupposti.

I Giudici di Palazzo Spada hanno ricordato che il pericolo di infiltrazione mafiosa non può desumersi automaticamente dall'esistenza di un rapporto di parentela con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, ma deve essere supportato da elementi ulteriori che facciano presagire un condizionamento ed una contiguità con interessi malavitosi.

Tributi locali. Il Tar del Lazio non ha confermato il primo stop ai pagamenti - Nel mosaico di ripensamenti, norme e decreti emerge l'inefficacia del termine

Imu agricola, congelata la scadenza del 26

Una «sospensiva bis» copre fino al 4 febbraio - L'unica soluzione resta un chiarimento del governo

Gianni Trovati

MILANO

La Camera di consiglio del **Tar Lazio** che ieri si è riunita per decidere il destino dell'**Imu agricola** non ha confermato la sospensiva dell'obbligo di pagamento, scritta nel decreto del presidente dello stesso Tar due giorni prima di Natale, ma a quanto si apprende avrebbe confermato le pesanti censure al decreto di Economia, Interno e Politiche agricole, facendo presagire una bocciatura nel merito se il Governo non lo ritoccherà. Resta comunque in campo l'altra sospensiva, disposta dallo stesso presidente del Tar Lazio in un decreto successivo, su un altro ricorso (si veda Il Sole 24 Ore del 16 gennaio), che ha messo in calendario la camera di consiglio per il 4 di febbraio. Risultato: la scadenza del 26 gennaio rimarrebbe "congelata", in attesa del giudizio del merito.

Il mosaico del caos che si è sviluppato intorno all'Imu dei terre-

ni ex montani è arricchito dai provvedimenti in cantiere da parte del Governo, che nel consiglio dei ministri di oggi potrebbe esaminare il decreto con cui si torna alla «classificazione sintetica» Istat che esclude dall'Imu i terreni in oltre 3.500 Comuni montani, ma l'intenzione del Governo era quella di modificare le regole solo dal 2015 (come anticipato dal Sole 24 Ore del 20 gennaio), mentre la scadenza di lunedì prossimo riguarda l'imposta del 2014.

Tutte le pedine, insomma, sembrano essere confluite sull'obiettivo di determinare la massima confusione possibile nelle centinaia di migliaia di contribuenti che posseggono un terreno fino a ieri considerato «montano», quindi esente, ma ora a rischio tassazione. Andando sul piano pratico, però, tutto sembra convergere in modo altrettanto netto nel "congelamento" dei termini di pagamento in programma lunedì prossimo.

Prima di tutto, come accenna-

to, c'è la "sospensiva-bis" decisa per decreto dal presidente del Tar, che non è stata affrontata ieri e che di conseguenza continuerebbe ad attendere la discussione il 4 febbraio prossimo, quindi dopo la scadenza del 26. Non solo: il contenuto dell'ordinanza frutto della camera di consiglio di ieri si conoscerà solo oggi, ma a quanto risulta i giudici amministrativi hanno ribadito le critiche al criterio altimetrico, quello che impone il pagamento in base all'altitudine del Comune (esenzione totale oltre i 601 metri, esenzione riservata a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali fra 281 e 600 metri, nessuno sconto sotto). Senza un intervento correttivo da parte del Governo, quindi, le regole attuali rimangono a fortissimo rischio di bocciatura nel merito: un eventuale pagamento entro il 26, senza modifiche nelle regole, finirebbe quindi per produrre con tutta probabilità un successivo obbligo di rimborso. In tutto questo,

poi, dalla parte dei proprietari intervengono parecchie norme dello Statuto del contribuente (si veda l'articolo a fianco).

Le notizie in arrivo dal Tar rimettono in discussione l'agenda del Governo, pronto a presentare il decreto per cambiare la disciplina dal 2015. L'unica soluzione, in realtà, passerebbe da una correzione retroattiva, per riportare su parametri solidi anche l'Imu 2014, ma tutte le ipotesi formulate finora hanno un costo (80-90 milioni di euro) piccolo in valore assoluto ma grande per un bilancio pubblico che ha chiuso l'anno sull'orlo del 3 per cento chiesto dall'Europa nel rapporto fra deficit e Pil. Un bel rompicapo per il Governo, e per gli stessi Comuni che assistono nel ruolo obbligato di spettatori alla battaglia sull'Imu agricola, ma si sono già visti tagliare i 359 milioni di fondi per compensare un maggior gettito in realtà travolto dal caos.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Rischio sanzioni quasi nullo

Guglielmo Saporito
Gian paolo Tosoni

Se la seconda sospensiva del Tar del decreto interministeriale del 28 novembre 2014, non viene confermata entro il 4 febbraio, la scadenza del 26 gennaio, entro la quale dovrebbe essere assolta l'**Imu 2014** sui terreni di collina e di montagna, risulterebbe non rispettata e teoricamente i contribuenti potrebbero essere sanzionati.

Tuttavia sono due le disposizioni dello **Statuto del contribuente** (legge 212/2000) che proteggono datale evenienza. L'articolo 2, comma 2, dispone che in ogni caso le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dalla adozione del provvedimento di attuazione. Siccome il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del giorno 6 dicembre 2014, con entrata in vigore il 21 dicembre successivo; quindi fino al 19 febbraio 2014 il decreto dovrebbe restare inefficace.

Inoltre l'articolo 10, comma 3, dello Statuto dispone che le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da «obiettive condizioni di incertezza» sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma. Incertezza che su questo pagamento è fuori discussione, anche alla luce delle sospensive.

Nella peggiore della ipotesi il versamento tardivo potrebbe essere sanato comunque con il ravvedimento operoso, versando l'imposta dovuta entro 14 giorni dalla scadenza del 26 gennaio con una sanzione dello 0,2% giornaliero. Entro 30 giorni la sanzione è del 3%, entro novanta giorni del 3,33% ed entro un anno del 3,75 per cento. Gli interessi sono dello 0,5% annuo.

Situazioni analoghe si sono già verificate: nel 1989 vi era l'Iciap (imposta sull'esercizio di imprese, arti e professioni) e il Tar Bologna sospese (sei giorni prima della scadenza dei pagamenti, il 31 luglio), la delimitazione delle zone soggette a particolari maggiorazioni. L'entusiasmo durò tre mesi, perché a fine ottobre il Consiglio di Stato emise un'ordinanza di segno opposto, ripristinando le tariffe. Tuttavia nella motivazione del provvedimento (n. 1022/89), il giudice di appello fissò una nuova data per il pa-

gamento, prorogandolo di due mesi. Sempre in materia di determinazione della misura di tributi, si segnala la pronuncia del Consiglio di Stato 1145/97, che ammette la possibilità di una rideterminazione retroattiva, cioè relativa a un anno fiscale ormai esaurito: la sentenza del 1997 si riferiva infatti all'annualità 1989 dell'Iciap di Genova, legittima anche se postuma di circa un decennio.

In sintesi, da un lato il giudice amministrativo verifica la logica dei criteri applicativi (infatti, i ricorsi al Tar sono stati avanzati da Comuni, non da contribuenti); dall'altro, i contribuenti hanno diritto, per lo Statuto, a un congruo termine per comprendere se e quanto pagare.

IL CASO/ GIALLO SULLA PRONUNCIA DEL TAR LAZIO

Imu agricola nel caos. E il governo prende tempo

È giallo sulle sorti dell'Imu agricola. Il Tar Lazio, chiamato ieri a decidere in camera di consiglio sul discusso decreto interministeriale del 28 novembre 2014 (quello che ha cambiato i criteri di imposizione dell'Imu sui terreni a pochi giorni dal termine del 16 dicembre rendendo così necessaria una proroga fissata dal governo al 26 gennaio) sembrerebbe non aver confermato la decisione presa il 22 dicembre dal suo presidente, **Filireto D'Agostino**, di sospendere gli effetti del provvedimento. E con essi il pagamento dell'Imu entro la scadenza del 26 gennaio, che così, tutto d'un tratto, riviverebbe. Con buona pace di tutti i contribuenti che in attesa del giudizio del Tar avevano deciso di aspettare a pagare.

Il condizionale è però d'obbligo perché (almeno fino a ieri in tarda serata) il collegio giudicante non aveva ancora depositato la decisione e quindi per il momento non resta che affidarsi a quanto emerso nel corso di un'animata camera di consiglio nella quale D'Agostino ha accolto la tesi dell'avvocatura dello stato, secondo cui il mancato pagamento avrebbe comportato uno sfioramento del patto di stabilità europeo, innescando il rischio di una procedura di infrazione. «Di qui la decisione del presidente del Tar di non confermare la sospensiva», racconta a *ItaliaOggi* l'avvocato **Antonio Bartolini** (che ha assistito l'Anci Umbria e le altre Anci regionali che a dicembre hanno deciso di impugnare il decreto) «se-

guita però da un'ordinanza monito in cui si invita il governo ad intervenire pena il rischio di una bocciatura quando il ricorso sarà discusso nel merito».

Ciononostante, da più parti si fa notare come senza un provvedimento scritto le cautele non siano mai troppe. «L'esperienza insegna che a volte le decisioni non ricalcano perfettamente la discussione in camera di consiglio», avverte Bartolini. Ragion per cui al momento neppure la decisione del Tar di fare dietrofront sulla sospensiva (ripristinando la scadenza del 26 gennaio) non può dirsi acquisita. Anche perché essa contrasterebbe con quanto deciso dallo stesso Tar Lazio il 14 gennaio scorso (decreto n. 126/2015) quando D'Agostino ha concesso a un gruppo di comuni siciliani (Belpasso e altri) analoga sospensiva fissando però l'udienza per la discussione in camera di consiglio il 4 febbraio, ossia ben oltre la scadenza per il pagamento dell'Imu agricola. Che quindi, per il momento, resta congelata almeno per questi comuni siciliani (ma secondo la tesi di chi ritiene che gli effetti di un decreto cautelare non possano essere limitati alle sole parti, anche per tutti i comuni italiani).

Tra coloro che in queste ore stanno alla finestra c'è il governo che fino a ieri sera non aveva ancora deciso se intervenire o meno con un decreto legge correttivo. Il problema è essenzialmente di natura contabile e riguarda il fatto che rottamare i criteri

del dm del 28 novembre può essere possibile ma solo per il futuro. Non per il 2014. Com'è noto, il decreto interministeriale fissa tre soglie altimetriche per il pagamento dell'Imu agricola, stabilendo l'esenzione totale solo nei comuni che hanno un'altitudine, misurata al centro, superiore a 600 metri e chiamando alla cassa tutti gli altri con la sola eccezione dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali nei comuni di altitudine compresa tra 281 e 600 metri. Un restyling che ha portato all'abolizione dell'esenzione Imu per 549 comuni che salgono a 1967 se si considerano gli enti un tempo ritenuti totalmente montani dall'Istat e ora solo parzialmente esenti. Le nuove regole, secondo il governo, avrebbero consentito ai comuni di incamerare un extra gettito di 350 milioni, tagliati in anticipo ai sindaci in attesa che questi ultimi li riscuotano dai contribuenti. Il problema è che con questi 350 milioni l'esecutivo ha finanziato (in parte) il bonus di 80 euro elargito a 10 milioni di lavoratori e quindi tornare indietro significherebbe creare un pericoloso buco nell'impalcatura contabile su cui si regge la legge di stabilità 2015. L'esecutivo aveva da subito compreso il pasticcio. Già da quando (come rivelato ieri dal sottosegretario all'economia **Enrico Zanetti**, in audizione davanti alle camere) nelle simulazioni precedenti all'emanazione del decreto aveva appurato che, pur lasciando esenti i comuni un tempo qualificati come

totalmente montani dall'Istat, facendo invece pagare tutti gli altri (senza esenzioni per coltivatori diretti e imprenditori agricoli), si sarebbe raggiunto al massimo un gettito di 300 milioni di euro. Ben lontano dal target prefissato.

Ma dopo la decisione pre natalizia del presidente del Tar Lazio la convinzione di dover intervenire è apparsa chiara a tutti. Nel sospendere il provvedimento D'Agostino ha riconosciuto il «grave pregiudizio» arrecato ai comuni per l'«assoluta incertezza dei criteri applicativi» e per la circostanza che le nuove regole sono sopraggiunte, con i conseguenti tagli ai municipi, «quando ormai gli impegni finanziari da parte dei comuni sono stati assunti con effetti gravi sul pareggio di bilancio». Tuttavia, come detto, un decreto legge correttivo, su cui il governo sta lavorando in queste ore (appare ormai certo per il 2015 il ritorno alla vecchia classificazione Istat) rischierebbe di non risolvere il problema del 2014 perché, come ha ammesso Zanetti, un passo indietro renderebbe necessario «reperire risorse finanziarie compensative del minor gettito rispetto ai 350 milioni previsti». Insomma, un bel circolo vizioso, da cui però il governo e in primis il Mef, che nella persona del sottosegretario **Pier Paolo Baretta** ha in mano il dossier, dovranno uscire presto. Fuori ci sono milioni di contribuenti che attendono di conoscere la loro sorte.

Francesco Cerisano

Lo "sblocca-trivelle" nel mirino di Regioni ambientalisti e prelati Ricorsi alla Consulta

Contestato il decreto del governo
che restituisce allo Stato le competenze
sul via libera alle ricerche di gas e greggio

LUCA PAGNI

MILANO. E' un fronte trasversale, che non conosce distinzioni geografiche e tanto meno politiche: mette insieme i ricorsi alla Consulta di ben sei giunte regionali (di entrambi gli schieramenti) con le proteste delle associazioni ambientaliste, a cui si aggiungono gli anatemi dei vescovi cattolici. Tutti quanti uniti contro le norme del decreto Sblocca Italia che dovrebbero favorire la ripresa in Italia delle ricerche di gas e petrolio sia nel sottosuolo sia sul fondo del mare. In particolare, al centro delle contestazioni gli articoli che sottraggono alle Regioni - per passarle allo Stato centrale - le competenze sulla valutazione di impatto ambientale dei progetti e accelerano le procedure per ottenere i permessi e l'avvio dei cantieri.

Secondo il Governo, quello che viene tolto alle amministrazioni locali sotto forma di autonomia decisionale, viene compensato economicamente. Nelle intenzioni di Palazzo Chigi - che ha appoggiato le richieste di Assomineraria, l'associazione delle industrie del settore - l'Italia ha un patrimonio di riserve che potrebbe portare al raddoppio dell'attuale produzione di idrocarburi. Il "tesoretto" è stato stimato in 11,8 miliardi di tonnellate equivalenti, pari al 10 per cento del fabbisogno annuale. Per un incasso tra imposte e royalty attorno al 1,5 miliardi di euro ogni 12 mesi, da suddividere tra Stato centrale ed enti locali.

Ma sono proprio questi ultimi a rappresentare l'ostacolo mag-

giore: sei regioni hanno presentato ricorso alla Corte Costituzionale contro le norme del decreto che hanno già ribattezzato Sblocca-trivelle. Ultimo in ordine di tempo è stato il Veneto. «Si calpestano le competenze regionali - ha spiegato il presidente Luca Zaia - in materia di governo del territorio, turismo e salute». Le compensazioni? «Benefici economici irrilevanti». Si unisce a Lombardia, Campania, Abruzzo, Marche e Puglia che hanno tutte accolto l'invito rivolto da Legambiente, Wwf, Fai e associazione Mare Vivo. In Abruzzo a sostenere le battaglie contro le trivellazioni ci sono anche i vescovi: assieme ai colleghi del Molise hanno scritto una nota in cui si accusa il governo di non tenere conto della «contrarietà delle popolazioni locali», parlano di «difesa del Creato» e chiedono «l'emergere di una biociviltà che preferisca la vita al lucro, la cooperazione alla competizione».

Il sud è più rappresentato perché sono maggiori i giacimenti da sfruttare: secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico sono 72 i progetti in corso di valutazione ambientale, di cui una quarantina già finanziati per un valore complessivo di 15 miliardi di investimenti.

In attesa dell'esito dei ricorsi alla Consulta, il primo banco di prova dello scontro centro-periferia si avrà in Sicilia. Il Governo, a fine anno, ha dato il via libera alla prima concessione nel Canale di Sicilia a una joint-venture tra Eni ed Edison: un'area di oltre 145 mila chilometri quadrati che potrà essere sfruttata per 20 anni, davanti alle coste delle province di Caltanissetta, Agrigento

e Ragusa. Qui non ha fatto ricorso la Regione, ma l'Anci Sicilia, guidata dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando che ha fatto opposizione al Tar. La battaglia legale è solo all'inizio.

Pa. Zanetti (Mef) agli ingegneri

Split payment, nessuna deroga per le costruzioni

Giuseppe Latour

ROMA

■ Lanorma sullo **split payment** non cambierà. È quanto ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, nel corso dell'assemblea nazionale degli **ingegneri**, ieri mattina a Roma. Nonostante l'allarme delle imprese, soprattutto quelle impegnate nella filiera degli appalti pubblici, il Governo non è intenzionato a introdurre deroghe. Si cercherà, invece, di migliorare l'efficienza dei rimborsi. Gli ingegneri, dal canto loro, hanno lanciato un appello al Governo: il Jobs act, e le politiche del lavoro in generale, guardino con più attenzione agli autonomi. L'emergenza è nei numeri: dal 2008 a oggi i liberi professionisti del settore hanno perso oltre il 20% dei loro redditi.

Sulla nuova regola che prevede dal 1° gennaio 2015 il versamento diretto dell'Iva dalla Pa all'Erario per i fornitori della pubblica amministrazione, Zanetti ha incassato l'attacco del presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha definito folle «l'applicazione dello split payment ai lavori pubblici». Il sottosegretario ha spiegato: «È chiaro che si tratta di una norma difensiva per l'Erario, ma non penso ci siano spazi per una sua revisione». La chiave non è il modo in cui è scritta, ma la modalità con cui sarà applicata: «La soluzione risiede nell'efficienza dei rimborsi - ha detto ancora - che possiamo pensare di portare anche a livello trimestrale». Addirittura, per alleggerire la situazione di credito di imposta strutturale di alcune imprese, si potrebbe andare oltre. «Stia-

mo pensando di consentire acquisti senza calcolare l'Iva, fino a un certo plafond».

Un'azione più incisiva sta prendendo forma, invece, sulla questione del regime dei minimi per i professionisti. Ha detto ancora Zanetti: «Il Governo, con il nuovo regime, ha fatto qualcosa di significativamente masochistico, ma voglio rassicurare tutti che il masochismo finirà». La soluzione potrebbe passare dal Parlamento. «Ho proposto al ministro Padoan di prorogare il vecchio regime per tutto il 2015, con un emendamento al milleproroghe, in fase di conversione». Una volta sanata la situazione per l'anno in corso, «in fase di attuazione della delega fiscale avremo tutto il tempo di risolvere il problema».

Il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, invece, ha parlato di lavoro e ha chiesto che il Jobs act incida con più forza sulla situazione dei professionisti. «È evidente che la maggior parte delle misure intraprese dalla riforma voluta dal Governo impatta solo in minima parte su chi esercita la libera professione».

«I provvedimenti dibattuti di recente - ha detto Zambrano - sono emblematici di un contesto penalizzante». C'è da risolvere la questione dei minimi, perché «con il nuovo regime una minore platea di professionisti potrà godere delle agevolazioni». C'è da intervenire «sull'aumento dei contributi da versare nel caso di gestione separata Inps per i professionisti senza cassa».

© RE PRODUZIONE RISERVATA